

CLXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):

GHIRRA	3634
CARDIA	3638
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3642-3656
CONGIU	3650

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Prosegue l'esame del primo programma esecutivo. Si dia lettura del paragrafo 43.04.

ASARA, Segretario:

43.04 - Per quanto riguarda la differenziazione tra piccole, medie e grandi imprese, la determinazione del contributo massimo è stata fissata nella misura seguente:

- 40 per cento sul globale dell'investimento alle piccole - medie imprese;
- 20 per cento sul globale dell'investimento alle grandi imprese.

Le percentuali massime sopra indicate risultano superiori, come noto, ai contributi erogati dalla CASMEZ, pertanto sulla differenza a carico del Piano sarà possibile applicare una scala prioritaria che favorisca in misura apprezzabile quelle iniziative industriali che intendano localizzarsi nelle seguenti zone:

- a) - a reddito particolarmente basso pur nell'ambito dei limitati redditi che sono caratteristici dell'economia sarda;
- b) - a più forte disponibilità di forze di lavoro inutilizzate o parzialmente utilizzate.
- c) - nelle quali con maggiore evidenza si manifestino fenomeni migratori e di rapido decadimento delle strutture sociali o nelle quali si ravvisino situazioni particolari tali da richiedere interventi tonificatori.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Congiu - Cardia - Licio Atzeni - Ghirra - Manca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Paragrafo 43.04 (sostitutivo totale) - "I contributi non potranno superare: il 40 per cento sul globale dell'investimento di piccole-medie imprese; il 15 per cento sul globale dell'investimento di grandi imprese.

I contributi a carico dei fondi aggiuntivi del Piano avranno carattere di integrazione rispetto a quelli erogati dalla Cassa per il Mezzo-

giorno. La selezione dei contributi dovrà essere effettuata in base ai seguenti criteri di priorità:

1) industrie che utilizzano risorse locali e consentano l'assunzione di forti aliquote di unità lavorative;

2) industrie che completano il ciclo produttivo fino ai manufatti o che, comunque, assicurano un largo reinvestimento di utili nei diversi settori della economia sarda;

3) industrie che si localizzano in zone dell'Isola particolarmente arretrate, con maggiore disponibilità di forze di lavoro inutilizzate o con forti correnti di emigrazione.

In ogni caso la concessione dei contributi è condizionata all'impegno, da assumersi da parte di ciascuna impresa, che verranno praticati regimi salariali e normativi di fatto non inferiori a quelli in atto nelle aziende similari delle regioni industrializzate del paese».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per illustrare questo emendamento.

GHIRRA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ritiene che il paragrafo 43.04 costituisca uno degli elementi più caratterizzanti della politica di industrializzazione che la Giunta intende perseguire e di cui noi contestiamo la validità, in relazione agli obiettivi fissati nella legge 588 e alle pressanti esigenze della situazione economica e sociale della nostra Isola. Il paragrafo e l'emendamento si riferiscono all'applicazione delle norme dell'articolo 30 della legge 588, con riferimento ai principi di priorità stabiliti anche nell'articolo 27, che riguardano gli interventi per lo sviluppo industriale.

Mi sia consentito, prima di entrare nel merito dell'emendamento e del paragrafo, di fare una breve considerazione di carattere generale. La legge 588, se per alcuni aspetti è innovativa rispetto agli orientamenti generali di politica economica italiana, particolarmente per quanto riguarda la politica di sviluppo del Mezzogiorno, ha mantenuto — ed è questo uno degli aspetti contraddittori del provvedimento — al-

cuni elementi tradizionali, prevalenti soprattutto in relazione ad alcuni settori economici e politici. Per esempio, proseguendo la politica di incentivazioni si intendono confermare i principi secondo i quali nel Mezzogiorno e nelle Isole l'industrializzazione dev'essere realizzata attraverso spostamenti di forze spontanee, trasferimenti di capitali dal Nord verso il Sud; una serie di agevolazioni, di provvidenze e di incentivi, come nel caso particolare, devono costituire la componente perchè il trasferimento di investimenti sia favorito al massimo.

Noi contestiamo la validità di questo indirizzo sia per la realtà generale del Mezzogiorno che per quella particolare della Sardegna. Ormai non viene quasi più contestato da nessuno che questi principi, posti a base di una politica economica di industrializzazione, sono largamente smentiti nella fase di attuazione. Ciò è avvenuto, per esempio, nei poli industriali del Mezzogiorno d'Italia e si manifesta nelle modeste iniziative già sorte nella nostra Isola. Riteniamo, sulla base di una analisi della situazione e del processo dinamico di sviluppo presente, che una politica di industrializzazione basata su questi principi non modificherà la realtà sarda.

Premesse queste considerazioni di carattere generale, che ci portano a dissentire dall'impostazione data dalla Giunta al Piano di rinascita, dobbiamo precisare che anche a proposito dell'articolo 30 della legge 588 — nonostante le lunghe discussioni e i numerosi interventi dei consiglieri dei vari Gruppi — la Giunta ha fatto scelte monche, limitate, tali da deformare principi che, se integralmente applicati, avrebbero potuto introdurre elementi nuovi nella politica di industrializzazione. Questa politica poteva essere basata su elementi innovatori rispetto alla politica tradizionale condotta nel Mezzogiorno e nelle Isole nel passato dai Governi che si sono succeduti nel nostro Paese. A proposito del paragrafo 43.04 voi parlate di problemi di fondo che vi hanno convinto a stabilire gli elementi territoriali della priorità in relazione ai contributi che dovranno essere predisposti e concessi; vi limitate cioè a considerare soltanto uno degli elementi condizionanti, che poi sono selettivi agli effetti della

concessione dei contributi; ma la legge 588 indica diversi elementi, tra i quali — oltre la dimensione aziendale — il settore, il rapporto tra capitale investito e occupazione, la localizzazione delle iniziative.

In realtà, nel paragrafo 43.04, come accennavo, voi vi limitate esclusivamente ad una selezione di carattere puramente territoriale e perciò ritenete che la priorità nella concessione dei contributi previsti dall'articolo 30 debba essere esclusivamente valutata in relazione alla localizzazione, ad alcuni elementi presenti nelle zone. A noi pare che ciò dimostri chiaramente l'indirizzo della Giunta non soltanto per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 30, ma anche per quanto riguarda tutta l'impostazione generale della politica di industrializzazione.

A questo punto torna utile ripetere ciò cui accennavo nel corso della discussione generale e successivamente in sede di emendamenti: il fatto cioè che la Giunta, pur ipotizzando un determinato aumento della occupazione a conclusione del programma dodecennale, non sia in grado di precisare come questo aumento potrà verificarsi. Da ciò le difficoltà di indicare, di fare scelte che tengano conto dei settori. La mancanza di queste indicazioni ci costringe, come conseguenza, a negare la validità delle ulteriori ipotesi che voi avanzate. Voi vi limitate esclusivamente ad indicare, come elemento di priorità, la localizzazione di determinate zone; noi non siamo contrari a questa indicazione, tanto è vero che essa è contenuta anche nel nostro emendamento. Noi però allarghiamo il concetto e riteniamo che la priorità debba tener conto in primo luogo della utilizzazione delle risorse locali e dell'assunzione di forti aliquote di unità lavorative. L'onorevole Melis questa mattina ha contestato l'affermazione che una politica di industrializzazione nelle regioni possa avvenire sulla base dell'utilizzazione delle risorse locali...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho detto che questo concetto non era accettabile in assoluto.

GHIRRA (P.C.I.). Ella ha citato regioni o nazioni che hanno realizzato una politica di in-

dustrializzazione senza basarla sulle risorse locali. A mio parere, questo è un argomento artificiosamente polemico; ella dovrebbe dimostrare prima di tutto che noi non abbiamo risorse locali da utilizzare. In tal caso soltanto potrei capire questa sua battuta polemica: «Poiché non abbiamo risorse locali, noi non le utilizziamo».

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ella non dovrebbe travisare in questo modo i miei argomenti.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Melis, io non intendo travisare gli argomenti suoi o della Giunta, io dico soltanto che voi non ponete il problema, e passate sotto silenzio il fatto...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le dimostrerò il contrario.

GHIRRA (P.C.I.). Va bene, attendo la dimostrazione. Perché allora non scrive...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' già scritto tutto, onorevole Ghirra.

GHIRRA (P.C.I.). Non è vero che sia scritto nel programma generale, onorevole Melis; eppoi la legge impegna la Giunta a dare indicazioni non soltanto nel Piano, ma anche nei programmi. Se le indicazioni fossero contenute nel Piano, ciò non escluderebbe che esse, per impegno indicato nella legge 588, venissero riportate nei programmi. La realtà è che ci troviamo di fronte a una precisa volontà della Giunta di non assumere certi impegni innovatori. Nel Piano generale, pur affermando determinate esigenze, si distorce tutto il quadro della politica di industrializzazione; nella parte esecutiva, attraverso anche il silenzio sui punti indicati nel programma generale, si giunge poi ad una scelta di politica di industrializzazione che perde persino nella forma qualsiasi tentativo di applicazione dei principi della legge 588.

Altro punto che noi richiamiamo nell'emendamento è la priorità alle industrie che completano il ciclo produttivo sino ai manufatti o

che comunque assicurano un largo reinvestimento di utili nei diversi settori dell'economia sarda. Anche per questo punto l'onorevole Melis, contrapponendo alle nostre affermazioni le posizioni della Giunta, affermerà sicuramente che ciò è indicato nel Piano generale, ma è facile rispondergli che gli impegni, esplicitamente indicati nell'articolo 30, debbono trovare chiara enunciazione anche nei programmi. Poiché nei programmi voi non ne parlate, evidentemente volete ignorarli. Noi ci troviamo di fronte ad intraprese industriali programmate o in via di programmazione e alcune persino in fase di attuazione; non riportare nel primo programma esecutivo gli indirizzi di carattere generale, che servono a concretare i principi di priorità stabiliti chiaramente nell'articolo 30 della legge, significa che fin dall'inizio la vostra politica di industrializzazione è al di fuori dei principi di priorità che noi richiamiamo con il nostro emendamento.

Il terzo punto del nostro emendamento riguarda i punti a), b) e c) del paragrafo 23.04, che si riferiscono alle zone particolarmente arretrate, con maggiori disponibilità di forze di lavoro inutilizzate o con forti correnti di emigrazione. Il fatto, ecco in che consiste l'assurdo, che nel programma esecutivo si vogliano ignorare gli altri principi di priorità tassativamente indicati dalla legge 588 e che l'avvio alla politica di industrializzazione sia in atto, denota un preciso orientamento e significa che le vostre scelte coincidono con quelle fatte da organi non democratici, che dovrebbero essere di carattere esclusivamente tecnico, quali il C.I.S. e gli altri che operano nel Meridione e in Sardegna. Non siamo contrari neppure alla eliminazione di questi organismi, nella fase di attuazione di una programmazione democratica. Questi organismi, per la funzione che hanno esercitato finora, rappresentano infatti un ostacolo a una elaborazione democratica della programmazione da parte delle popolazioni interessate e a una altrettanto democratica attuazione da parte degli istituti che rappresentano effettivamente gli interessi di queste popolazioni. In Sardegna l'ente democratico esiste ed è la Regione. Il fatto però che un organo tecnico

possa sostituirsi ad esso per determinare gli indirizzi di politica industriale, così come avviene oggi con il C.I.S., dimostra la continuità di una politica tradizionale, ormai superata dalla realtà.

Vi è un ultimo aspetto, che il nostro emendamento tende a sottolineare, e cioè l'impegno esplicito che i contributi, i finanziamenti concessi alle intraprese industriali siano condizionati in ogni caso all'impegno che esse rispettino la funzione del sindacato, le condizioni salariali e normative dei lavoratori. Ciò implica che le condizioni salariali e di lavoro delle maestranze occupate in Sardegna non devono essere inferiori a quelle praticate nelle regioni più progredite del nostro Paese.

Consentitemi a questo punto una considerazione che può apparire polemica. Quando i lavoratori sardi non partecipano in modo deciso al grande movimento sindacale rivendicativo del nostro Paese, è comodo per voi attribuire allo scarso appoggio delle masse la mancata vostra azione. Ma quando il movimento sindacale cresce, diventa ampio, lo considerate fastidioso. Sono di questi giorni alcuni episodi, verificatisi in campo sindacale nella nostra Provincia, che hanno determinato da parte dell'Assessorato del lavoro atteggiamenti preoccupanti. Cito l'esempio della vertenza dell'I.M.P.A., durante la quale l'Assessore all'industria, se non sono stato male informato, ha fatto un tentativo di conciliazione assolutamente inaccettabile: ha cioè tentato di scavalcare le organizzazioni sindacali, i legittimi rappresentanti dei lavoratori per iniziare una mediazione diretta tra lavoratori e padronato. Mi pare che l'onorevole Melis faccia cenni di dissenso ed io ne prendo atto volentieri; ritengo, però, che l'emendamento da noi presentato valga a chiarire certe situazioni. Non basta, infatti, affermare in linea di principio che è giusto che i lavoratori sardi conseguano livelli salariali e retributivi pari a quelli nazionali o europei, quando di fatto, se essi riescono a trovare, e fortunatamente la trovano facilmente in questo periodo anche in Sardegna, la capacità di condurre una lotta unitaria, voi, colleghi della Giunta, non assumete posizioni energiche e decise.

Onorevole Covacovich, da due mesi nella S.A.T.A.S. si registra una situazione che ella conosce bene e che crea gravissimo disagio tra i lavoratori dipendenti e tra gli utenti, che sono anch'essi lavoratori, gente del popolo, studenti, piccoli operatori. Non si può tollerare oltre che di fronte a richieste che rimangono nell'ambito dell'applicazione contrattuale questo monopolio, che in nulla si distingue, se non nella sigla, dalla vecchia S.I.T.A., possa costringere lavoratori e utenti a una lotta sindacale che mai finora era stata così compatta, così unitaria, così decisa, senza che le autorità regionali riescano a far seguire atti concreti alle affermazioni di principio. Non si può più tollerare che aziende come l'I.M.P.A., per esempio, agevolate in tutti i modi dalla Regione, riescano a sopravvivere contenendo i salari dei lavoratori; o che la Cromosarda, altro esempio di azienda finanziata nel quadro della politica dell'industrializzazione della Sardegna, da circa un anno non riesca a far progredire la sua produzione; o che lo stabilimento di Elmas del cotonificio sia venduto all'asta.

Se noi analizzassimo una per una tutte le intraprese industriali finanziate in questi anni, noteremmo che la nuova politica non si differenzia dalla vecchia; aumenta la dimensione delle aziende, è vero, e ciò significa che la cartiera della Timavo o l'azienda alluminio di Carbonia non falliranno (il monopolio difficilmente giunge a questo, come il cotonificio di Elmas), ma non per questo questi stabilimenti più grossi determineranno quella politica di industrializzazione che, dal punto di vista dello sviluppo economico-produttivo e da quello sociale, si prefigge la legge 588. Noi quindi riteniamo che, anche per mettere alla prova la volontà della Giunta di attuare una linea politica tendente a impedire i superprofitti dei monopoli, sia in relazione agli incentivi che ricevono sia in relazione a una politica salariale di tipo coloniale, si debba affermare che gli incentivi devono essere, in ogni caso, subordinati all'assunzione precisa dell'impegno di rispettare il regime salariale e normativo dei lavoratori sardi.

Ci pronunciamo, nel nostro emendamento,

anche sulla misura quantitativa dei contributi e diciamo che almeno il 40 per cento degli stanziamenti dev'essere riservato alle piccole e medie imprese e il 15 per cento alle grandi imprese. Poichè naturalmente sono previste altre provvidenze in questo campo dalla Cassa per il Mezzogiorno, è chiaro che le percentuali che indichiamo si intendono esclusivamente a integrazione fino al limite massimo degli incentivi corrisposti dalla Cassa.

Riteniamo che il nostro sia uno degli emendamenti che servono meglio a qualificare una politica di industrializzazione; riteniamo che con queste norme possiamo dare alla nostra Isola la certezza che noi vogliamo agire decisamente, risolvendo i problemi di fondo, per determinare una nuova politica economica e sociale.

Il processo di emigrazione continua, la fuga dei nostri lavoratori assume ritmi sempre più intensi; noi dobbiamo convincerci che la fuga di manodopera costituisce e costituirà uno dei fattori negativi nell'attuazione concreta del Piano di rinascita. Bisogna che nelle indicazioni della politica di piano emerga la nostra chiara volontà di rinnovamento, altrimenti dovremo registrare un fallimento certo della nostra, della vostra azione. Dovrete registrare cioè il fallimento del ruolo fondamentale cui l'Istituto autonomistico è stato chiamato: l'attuazione del Piano di rinascita.

Onorevole Melis, quando discuteremo la mozione di sfiducia avremo modo di parlare dei risultati delle elezioni, ma ora debbo ancora fare una considerazione prima di concludere. Ho la sensazione, dal vostro atteggiamento, che i cali e le flessioni elettorali li attribuite a elementi esterni. Noi talvolta abbiamo perso voti, ma non abbiamo mai cercato le responsabilità di queste perdite fuori della nostra politica. Anche voi, una volta tanto, dovrete fare un esame di coscienza e ricercare nella vostra politica le cause della flessione elettorale recente.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dal 1953 ad oggi i nostri voti sono stati sempre in aumento.

GHIRRA (P.C.I.). Il Presidente della Giunta si giustifica affermando che la Democrazia Cristiana ha perso voti in tutto il Paese e non soltanto in Sardegna. Non mi pare che l'argomento sia pertinente. In Sardegna voi, Democrazia Cristiana, avete in mano un'arma, il Piano di rinascita, che non avete in altre regioni. Con ciò non voglio negare le cause di carattere generale; però dico che voi non dovete dimenticare che il Piano di rinascita sarebbe potuto essere un'arma importantissima nelle vostre mani in queste ultime consultazioni elettorali. Negare o dimenticare questo significa cercare di sfuggire la ricerca delle responsabilità che chiaramente esistono e che dovete cercare in voi stessi, nel vostro indirizzo politico, nella vostra azione politica. Noi riteniamo che una delle cause debba essere ricercata in questo volumone che ci avete sottoposto e che sembra contenere molto, ma in realtà contiene poche cose positive e utili alla Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione per aggiungere alcuni argomenti a sostegno del nostro emendamento e per chiedere una serie di chiarimenti all'onorevole Assessore Melis su alcuni problemi relativi alla politica di contributi all'industria. Io sono tra coloro che avrebbero desiderato che la parte esecutiva del Piano, la parte relativa ai programmi, fosse molto circostanziata. Non mi convince, per esempio, il modo in cui è stata sistemata la questione dei criteri selettivi. Stamattina l'onorevole Melis si è riferito agli indirizzi del Piano generale dicendo: «Questi sono ormai pacifici, e ad essi ci si deve riferire». Le novità del programma esecutivo dovrebbero essere costituite dagli elementi aggiuntivi; ma chi legga queste norme, queste disposizioni del programma in fatto di criteri di priorità, selettivi, ha l'impressione, perchè questo è il contesto letterale del paragrafo, che gli unici criteri selettivi siano quelli territoriali. L'onorevole Assessore ha già dichiarato che così non è...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' precisato nel testo distribuito.

CARDIA (P.C.I.). Nessuno più di me sarà lieto se ella potrà sciogliere questo nodo. Debo qui insistere nel ritenere che una maggiore precisione sia necessaria, anche se questo programma è la parte esecutiva del Piano. E' vero che ci si dovrà sempre riferire al Piano generale, però è anche vero che vale il dettato del dispositivo del programma. Questo a titolo d'esempio.

La questione che mi interessa in questo momento è quella della differenziazione concettuale e pratica tra piccola, media e grande impresa. Questa differenziazione, che è stata elaborata concettualmente e ha trovato anche la sua collocazione in certe disposizioni di legge, acquista in questa sede un valore più pregnante perchè la legge 588 fa un preciso riferimento ad una differenziazione tra il settore delle piccole e medie imprese ed il settore delle grandi imprese.

Si tratta di una differenziazione di notevole rilievo, che ha una portata economica notevole. Non sarebbe stato più opportuno indicare nel Piano, nella parte generale, ma soprattutto nella parte esecutiva le caratteristiche cui ci si deve riferire facendo questa specificazione? Basandosi sulle indicazioni della parte generale, in cui è inserito solo qualche accenno, come si comporterà la Regione? Vorrei dall'onorevole Assessore una risposta a questo proposito. E' chiaro che possono esistere impianti piccoli o medi appartenenti a grandi società o a grandi imprese. Come ci si comporterà nei confronti di un impianto, di una sezione o di un impianto sezionale di una grande impresa nazionale, poniamo di uno zuccherificio, che assume come unità industriale-produttiva la fisionomia di un medio impianto, ma che appartiene in realtà ad una impresa di grandi dimensioni? Su questo punto gradirei dall'onorevole Melis un chiarimento, perchè mi sembra di notevole importanza.

Ritengo che su questa strada avremmo potuto fare qualche passo avanti, perchè la materia delle differenziazioni in campo industria-

le non è stata molto sviluppata dalla legislazione italiana. In sostanza, il legislatore italiano non è ancora pervenuto, se non eccezionalmente (per esempio con la legge 588), a norme che rechino una chiara ed effettiva necessità di differenziazione. Con il Piano Verde si sono fatti passi avanti nel campo di una politica selettiva, differenziata verso le diverse classi di proprietà e anche di imprese agricole. Noi avremmo potuto fare ugualmente dei passi avanti portando un contributo alla elaborazione delle differenze, dei connotati differenziali che si devono assumere per distinguere, nel campo industriale, piccola, media e grande industria.

Un altro punto sul quale vorrei chiedere un chiarimento è quello che riguarda la percentuale dei contributi che vengono attribuiti, la percentuale massima e il procedimento della determinazione del contributo medesimo in relazione al preventivo di spesa concernente l'investimento globale quale risulta dai profitti presentati dalle società industriali. Anche qui, secondo me, si potevano fare dei passi avanti. Il fatto nuovo infatti è che con l'attuazione del Piano avremo contributi macroscopici, che acquistano una forte rilevanza economica. Fino a questo momento in generale la politica contributiva ha avuto a che fare con progetti di relativamente modesta dimensione; la politica della Regione si è rivolta finora a progettazioni agricole e industriali di dimensioni relativamente modeste. Ora, invece, entrano in campo iniziative che si presentano con progettazioni di notevole mole finanziaria, che prevedono spese superiori ai 30-40-50-60 miliardi. Anche adottando un massimale come quello che proponiamo noi del quindici per cento globale...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Rettificando l'affermazione dell'onorevole Ghirra!

CARDIA (P.C.I.). L'emendamento è abbastanza chiaro, onorevole Melis: un principio che bisognerà, credo, tener fermo anche in questo campo è quello dell'aggiuntività, cioè che la Regione, quando vi è un impegno della Cassa

per il Mezzogiorno, intervenga integrativamente per evitare che anche in questo campo essa sia costretta a fornire l'intero contributo. Anche assumendo il massimale che abbiamo proposto noi del 15 per cento, per un investimento globale, poniamo, di 36 miliardi, quanto prevedono i progetti della Rumianca, per fare un esempio, la Regione dovrà erogare una somma che si aggira intorno ai 5 miliardi. Si ha cioè un intervento, un esborso rilevante da parte dell'ente pubblico; nell'esempio che ho citato si tratta di 5 miliardi di solo contributo. La domanda che pongo e alla quale vorrei che venisse data una risposta è questa: quali garanzie l'ente pubblico è in grado di fornire a se stesso e ai cittadini, alla comunità, di essersi provveduto di una attrezzatura tecnica capace di esercitare sulle progettazioni di grande mole lo stesso controllo che viene esercitato (o dovrebbe essere esercitato!) e che comunque, dal punto di vista tecnico, può essere esercitato nei confronti delle progettazioni più modeste del settore agricolo e industriale? Io mi pongo questo problema, che si pone anche l'opinione pubblica.

Chiedo scusa se in quest'aula introduco un elemento di dubbio sulla effettiva corrispondenza dei preventivi di spesa alle opere che si realizzano; comunque, si tratta di ipotesi che non si possono sottovalutare. Ho sentito dire che è sufficiente che una grande società industriale sopravvaluti il progetto, perchè il contributo che ottiene non corrisponda più al 15-20 per cento, ma copra una larga parte delle spese di impianto e quindi travalichi i limiti della norma prevista dalla legge. Ora la domanda che pongo è questa: la Regione ha oggi l'attrezzatura tecnica necessaria e sufficiente per questo controllo?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Questo è compito della Cassa per il Mezzogiorno.

CARDIA (P.C.I.). E' proprio il problema che vorrei esaminare. Nel caso dei miglioramenti fondiari e delle imprese piccole o medie, la questione non ha una effettiva rilevanza; è vero che molto spesso vengono sopravvalutate le

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

spese, gonfiati i preventivi, per usare un termine più espressivo; però, nel caso di impianti agricoli e industriali di piccole e medie dimensioni esistono oneri latenti, nascosti, che ricadono su coloro che adottano l'iniziativa. Per esempio, il periodo di legge che viene impiegato per lo svolgimento delle pratiche, l'esposizione bancaria e altri oneri ai quali spesso si devono sottomettere gli imprenditori agricoli e industriali, talvolta vengono coperti da questa sopravvalutazione. Quando entriamo nel campo delle grandi e grandissime imprese industriali, la questione è qualitativamente diversa. Non si tratta infatti più di pochi denari, ma di grosse entità finanziarie.

L'onorevole Del Rio poc'anzi mi interrompeva dicendo che la Cassa possiede l'attrezzatura sufficiente per effettuare i controlli. La domanda che pongo io è specifica: la Regione ha attualmente o intende creare un'attrezzatura che le consenta un controllo autonomo? Qualora intenda crearla, come ritiene di dover procedere? Il fatto che la Cassa dichiara di essere in grado di effettuare questi controlli tecnici di fondo, può essere rassicurante, ma secondo me non fornisce una soluzione effettiva, perchè, si badi bene, si lascia la porta aperta ad una subordinazione alla Cassa delle scelte che devono essere fatte dall'organo di attuazione del Piano. Si ripresenta costantemente il problema che abbiamo esaminato in altri casi. Io sostengo che si deve chiedere l'intervento della Cassa per la sua parte nel caso di impianti industriali, però la selezione, le decisioni di ammettere o meno ad un certo contributo determinati impianti, devono essere riservate all'organo di attuazione. Siamo in un campo in cui l'aspetto tecnico è strettamente legato alla scelta economica e politica.

Mi rendo conto che forse sto sfondando porte aperte, ma comunque, poichè non tutto ciò che è noto a voi lo è anche a noi, su questi argomenti gradirei informazioni precise. Ritengo, comunque, che per garantire all'organo regionale di attuazione del Piano, cioè alla Giunta, l'autonomia di scelta e di determinazione sull'ammontare globale e sul livello dei contributi che devono essere concessi ad una certa

industria, si debba tener conto di alcuni elementi. E' giusto, in primo luogo, che il massimale sia tenuto relativamente basso, perchè bisogna tener conto che si tratta di miliardi, non di milioni o di centinaia di migliaia di lire. Nel caso di grandi impianti, il 10 per cento può significare 4-5 miliardi, il 15 per cento 7-8 miliardi e il 20 per cento 9-10 miliardi; il 20 per cento, nel caso di una impresa che dà vita ad un impianto del valore, poniamo, di 50 miliardi, significa, tradotto in cifre, 10 miliardi, cioè una somma rilevante, consistente. In primo luogo, quindi, ritengo che si dovrebbe tenere questo massimale, nel caso di grandi imprese, piuttosto basso, frenando anche l'eventuale propensione della Cassa ad essere più generosa, perchè si tratta sempre, in definitiva, di mezzi dello Stato italiano, cioè del contribuente italiano. A nostro avviso, la Regione dovrebbe in qualche modo porsi in condizioni di poter decidere autonomamente sull'ammontare dei contributi da concedere ad una certa impresa; questa decisione è difficilmente scindibile da quella complessiva di accogliere, favorire una determinata impresa piuttosto che un'altra. Forse sono stato un po' confuso nell'esposizione, ma penso che l'onorevole Melis abbia compreso quale problema intendo porre.

Vorrei anche un ulteriore chiarimento sui criteri selettivi basati sulla dislocazione territoriale. Stamattina ho sentito esprimere dall'onorevole Melis un concetto che, secondo me, merita di essere ulteriormente sviluppato: quello per cui lo Stato non potrebbe imporre vincoli per quanto riguarda la dislocazione delle industrie. L'onorevole Melis ha escluso che in una politica di piano in avvenire possano essere introdotte delle norme vincolanti; in questo senso mi sembra che si possa concludere che una politica di piano dovrebbe influire sulla dislocazione territoriale della struttura industriale soltanto in base a incentivi positivi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Anche negativi.

CARDIA (P.C.I.). Se poniamo la questione degli incentivi negativi, apriamo la strada a

considerazioni che conducono verso un piano territoriale di ubicazione dell'industria che finisce per assumere un valore vincolante ed essere uno strumento che istituisce obblighi e vincoli. Io ritengo che si debba però arrivare a ciò che il Ministro La Malfa in varie occasioni ha sostenuto, cioè la necessità dell'introduzione in una politica di piano anche di elementi normativi. Non mi sembra che, anche se si giungesse ad un piano territoriale delle dislocazioni industriali, questo comporterebbe vincoli alla libertà di iniziativa, che dev'essere mantenuta in una economia di mercato. Ritengo che non si possa fare neppure riferimento, per esempio, a esperienze corporative del passato; nell'ultimo periodo del fascismo, infatti, per dar vita a nuove iniziative industriali, era necessaria l'autorizzazione dello Stato. In quel caso ci trovavamo di fronte ad una politica autarchica da una parte e dall'altra ad una politica di contenimento dello sviluppo industriale, a vantaggio di determinati gruppi già installati e operanti nel mercato. Qui non si tratterebbe di porre limiti alle decisioni di carattere imprenditoriale, ma soltanto di condizionarle dal punto di vista della ubicazione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho detto che si può giungere a questo risultato, ma non per quella via.

CARDIA (P.C.I.). Capisco, ella ritiene che ci si debba limitare al piano degli incentivi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. O diniego del credito, secondo le zone. In Lombardia, per esempio, chiuderei le operazioni di credito per nuovi investimenti industriali.

CARDIA (P.C.I.). Sì, d'accordo, ma per quanto riguarda la Sardegna ritengo che sarebbe stato opportuno un accenno, dato che si parla di dislocazioni territoriali, alla struttura di un piano urbanistico regionale. A me pare che oggi il problema sia più maturo e che perciò si possa trovare uno strumento per coordinare, armonizzare le scelte di dislocazione, impedendo agli imprenditori, per la maggior parte non

sardi, la possibilità di attuare una politica tendente a mettere in contrasto Comuni diversi, città diverse, zone diverse, nella gara per la concessione di incentivi, di elementi di maggior favore locale.

Penso che l'esperienza fatta negli ultimi anni debba spingerci a superare, attraverso un intervento della Regione, sulla base di un piano, di criteri ed anche di una manovra degli incentivi, ciò che si è verificato finora largamente, cioè il pericolo di far entrare in gara Comuni e zone diverse per ottenere il massimo delle agevolazioni. Si favorisce in questo modo una gara spiacevole, che produce risultati non sempre utili.

In materia di incentivi bisognerebbe, secondo me — e riprendo così la tesi che ho affacciato stamattina circa il posto meno centrale che alla politica di contributi si dovrebbe dare — concedere una serie di agevolazioni e di incentivi nel campo delle infrastrutture. Ritengo che sarebbe più utile se la Regione si impegnasse, nel giro di un breve spazio di tempo, ad attrezzare di servizi pubblici d'uso comune le zone di dislocazione industriale (potrei dire, per la generalità delle industrie, e in questo campo mi sembra che si potrebbe largheggiare) con l'unica condizione che le attrezzature industriali fossero progettate, non sulla scala e sulla proporzione degli interessi contingenti privati che si presentano sulla scena, ma con una certa visione di prospettiva. Credo che in questo campo la Regione dovrebbe fare dei grandi passi avanti, perchè il vuoto di infrastrutture esistenti è enorme, e riempire rapidamente questo vuoto, secondo me, rappresenterebbe una forma di agevolazione notevole per l'industria. Ciò significa acquedotti industriali, elettricità, strade ed altre forme di sviluppo infrastrutturale che hanno, a mio avviso, una notevole incidenza nei costi di impianto delle industrie.

Mi riferisco, per citare un esempio, all'esperienza cagliaritana. Che valore ha per chi voglia impiantare un'industria, sia esso lo Stato o un privato, nella zona cagliaritana, sapere che vi esiste una disponibilità idrica insufficiente? La situazione attuale è che non c'è acqua sufficiente per nessuna industria di rilievo.

L'apprestamento di una riserva idrica notevole per oggi e per domani, l'intervento massiccio in questo campo, secondo me è un modo serio di promuovere le dislocazioni industriali.

Credo che nel programma esecutivo il posto centrale riservato alla questione dei contributi non abbia come corrispettivo una eguale centralizzazione del problema delle zone industriali. In sostanza, mi sembra che, mentre per i contributi noi blocchiamo una larga parte dei fondi aggiuntivi, diamo per scontato che attraverso la Cassa, con l'integrazione del 15 per cento che spetta alla Regione, si potrà avere, nel corso dei prossimi anni, un rapido sviluppo delle opere pubbliche nelle zone industriali. L'impressione diffusa è che da parte della Cassa per il Mezzogiorno, ci siano o non ci siano i fondi globali, l'azione per finanziare i piani regolatori, i programmi di opere delle zone industriali sia abbastanza lenta. Non si ha neppure l'impressione che in tutta la Sardegna, nelle zone industriali, sia in atto uno sviluppo a ritmo intenso delle infrastrutture. Ritengo perciò che nel programma esecutivo — avanziamo questa proposta almeno come raccomandazione all'Assessore — si dovrebbe dare più importanza alla questione della rapida attrezzatura infrastrutturale delle zone industriali; si dovrebbe considerare questo tipo di intervento come incentivo importante e nello stesso tempo utile alla collettività.

Vorrei aggiungere che realizzare nelle zone industriali, in breve giro di anni, una massa di interventi infrastrutturali, concentrati e strettamente collegati allo sviluppo dell'industria, può creare condizioni di largo impiego, trasferendo la manodopera dalle condizioni in cui si trova in addestramento professionale, e concentrandola in zone urbane o di rapida urbanizzazione. Si impiegherebbe questa manodopera per la realizzazione di opere pubbliche rivolte allo sviluppo industriale, in modo che le maestranze potessero in futuro, attraverso i centri di addestramento, essere impiegate nell'industria.

Potrebbe realizzarsi in queste zone un processo di impiego, addestramento e applicazione all'attività industriale, che in sostanza potreb-

be risolversi nella creazione di poli positivi. In genere noi siamo contrari alla polarizzazione, ma si potrebbero avere dei centri di raccolta di forze lavorative che non trovano impiego in condizioni ambientali diverse; se si attuasse una politica della abitazione, una politica concentrata dell'addestramento, dell'istruzione professionale, noi potremmo veramente, attraverso questi interventi massicci nelle zone industriali, creare un'alternativa all'emigrazione verso l'estero, regolando i flussi migratori interni interprovinciali o interzonali, che mantengano in Sardegna la forza di lavoro. Si creerebbero così alcune delle condizioni esistenti al Nord e che, come ha detto bene credo l'onorevole Melis in un suo intervento, non forniscono un'attrazione solo per i livelli salariali, ma per tutto l'ambiente civile, che al Nord si è assestato su un livello superiore al nostro.

Mi pare risulti ragionevole la proposta contenuta nel nostro emendamento, di limitare la parte destinata ai contributi alle grandi aziende, alle grandi imprese (forse il termine «marginalizzare», che abbiamo usato stamattina, può avere espresso male il nostro concetto), per far progredire invece altri strumenti dell'industrializzazione: da una parte l'industria di Stato, la società finanziaria; dall'altra l'intervento massiccio e rapido nelle zone industriali tendente a favorire incentivi e agevolazioni sotto forma di infrastrutture. Sarei grato se l'onorevole Melis volesse tenere conto di queste nostre ulteriori argomentazioni e soprattutto se volesse fornirci i chiarimenti che abbiamo chiesto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamattina ho già fatto riferimento al contenuto dell'emendamento 158 per richiamare l'attenzione dei proponenti sul fatto che, press'a poco, con identità testuale di espressione, questo emendamento riproduce quanto è già contenuto nel programma generale presentato

dalla Giunta e approvato dal Consiglio, al paragrafo 23.40. Poichè, nonostante l'esplicito richiamo da me fatto nel corso della mattinata, l'onorevole Ghirra, uno dei proponenti, ha illustrato punto per punto il suo emendamento, sono ovviamente costretto a riprendere e comparare i due testi perchè il Consiglio giudichi se valga di introdurre enunciazioni che il Piano già contiene in una forma oserei dire più organica e completa.

Dice l'emendamento: «I contributi non potranno superare il 40 per cento sul globale dell'investimento di piccole e medie imprese, il 15 per cento sul globale dell'investimento di grandi imprese... I contributi a carico dei fondi aggiuntivi del Piano avranno carattere di integrazione rispetto a quelli erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno. La selezione di contributi dovrà essere effettuata in base ai seguenti criteri di priorità: 1.o) industrie che utilizzano risorse locali e consentano l'assunzione di forti aliquote di unità lavorative; 2.o) industrie che completano il ciclo produttivo fino a manufatti o che, comunque, assicurano un largo reinvestimento di utili nei diversi settori della economia sarda». Leggiamo ora il paragrafo 23.40: «Iniziative che realizzano cicli completi di lavorazione, industrie complete nel ciclo produttivo, dunque cicli completi di lavorazione con priorità per quelle che impiegano risorse locali». Abbiamo quindi espressioni diversamente collocate, che figurano al punto 1) e al punto 2) dell'emendamento. Al punto b), nel testo della Giunta, si dice: «Alle iniziative a più alto indice di occupazione rispetto al capitale investito», mentre nell'emendamento si dice: «Industrie che consentano l'assunzione di forti aliquote di unità lavorativa». Evidentemente dire che si tiene conto del più favorevole rapporto tra capitale investito e occupazione, nello stabilire la misura dei contributi, è più pertinente.

Al punto 3) l'emendamento dice: «Industrie che si localizzano in zone dell'Isola particolarmente arretrate, con maggiore disponibilità di forze di lavoro inutilizzate e con forti correnti di emigrazione». Al punto c) del testo approvato dal Consiglio si legge che «alle iniziative

che si localizzano in zone a forte disponibilità di forze di lavoro inutilizzate o parzialmente utilizzate, nelle quali con maggiore evidenza si manifestano fenomeni di stasi o di decadimento delle strutture economiche e sociali».

L'emendamento dunque evidentemente non contiene alcun elemento nuovo. Si afferma che tutto questo è detto nel Piano generale, ma non è ripetuto o non è richiamato espressamente al paragrafo 43.04. A questo proposito ho il dovere di richiamare all'attenzione dei colleghi, e particolarmente dei presentatori dell'emendamento, la nota che fu a suo tempo distribuita ai membri della Commissione rinascita in sede di esame del Piano generale e successivamente a tutti i consiglieri, al momento in cui il Piano è stato consegnato, e che fa parte integrante di questo documento sotto il titolo di errata corrige. Al paragrafo 43.04, settima riga, dopo la parola «apprezzabile» (così è scritto nel documento) aggiungere queste parole «e sulla base dei criteri generali indicati al paragrafo 23.40 della relazione generale di settore»; cioè, dimensioni dell'impresa, settore di attività, intensità di capitale per addetto, localizzazione dell'impresa. Si fa pertanto un esplicito richiamo a tutto ciò che è contenuto nel Piano generale approvato già dal Consiglio. Nell'emendamento si ripete tutto ciò con una diversa formulazione; non so se questo sia un accorgimento, probabilmente è soltanto una svista dei presentatori, che non si sono accorti che questa materia era stata già largamente, compiutamente, soddisfacentemente trattata. Nel presentare l'emendamento essi non hanno potuto trovare di meglio che ripetere ciò che era stato già formulato nel Piano.

E' necessario però porre in rilievo alcuni altri aspetti e particolarmente quelli contenuti nell'ultima parte dell'emendamento, laddove è detto: «In ogni caso la concessione dei contributi è condizionata all'impegno, da assumersi da parte di ciascuna impresa, che verranno praticati regimi salariali e normativi di fatto non inferiori a quelli in atto nelle aziende similari delle regioni industrializzate del Paese». Su questo argomento noi abbiamo già avuto più volte occasione di discutere e di esprimere un

preciso parere. Non si tratta di declamazioni, onorevole Ghirra, ma di prese di posizione molto responsabili e nelle quali si richiama la responsabilità di tutti e non soltanto della Giunta. La Giunta ha preso una iniziativa legislativa innovatrice, che tiene conto proprio di queste esigenze. Con la legge 9 ottobre 1959, numero 17, la Regione si è autolimitata, ponendosi il vincolo di non concedere contributi, agevolazioni, o addirittura concessioni (laddove si tratta di regimi di concessione amministrativa) alle imprese che non rispettino i contratti di lavoro. Questa norma, anzi questa legge, è anch'essa espressamente richiamata nella parte generale, che fa parte integrante, anzi è premessa di tutto il Piano: «previa intesa, in sede di comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, ai fini del coordinamento dei criteri e ferme restando le norme della legge 9 ottobre 1959, numero 17, in ordine al rispetto dei contratti di lavoro da parte delle imprese beneficiarie... la misura dei contributi non potrà superare...». E' inserita cioè la garanzia che l'ente pubblico, nell'erogare danaro a favore dell'intrapresa industriale, intende tutelare anzitutto il diritto dei lavoratori a vedere rispettate le norme dei contratti di lavoro. L'Amministrazione regionale si è preoccupata di questo e perciò, in legge, si è vincolata e vincola e condiziona le imprese industriali.

Debbo dire anche che in presenza di agitazioni sindacali fondate sul mancato rispetto degli obblighi contrattuali da parte di aziende, le pratiche per contributi in corso sono state sospese e non si è proceduto all'erogazione fino a quando non si è avuta dagli uffici dell'Ispettorato del lavoro, cioè dell'organo di controllo sul rispetto dei contratti, la dimostrazione dell'avvenuto rispetto dei contratti medesimi. Cito lo esempio, che per essersi trascinato per oltre un anno ha acquistato risonanza regionale, delle aziende sugheriere. Gli industriali sugherieri avevano, eccependo di non aderire all'Associazione degli industriali, dichiarato di non poter applicare il contratto stipulato in sede nazionale per la categoria. Noi, in presenza di una certa situazione economica di mercato sul piano nazionale e internazionale nel settore sughe-

riero, avevamo disposto certe provvidenze, di cui però sospendemmo l'erogazione effettiva in presenza della vertenza sindacale; per circa un anno sono state condotte trattative, che sono sboccate, in data recente, nell'accoglimento, da parte delle aziende, del contratto nazionale di lavoro con effetto retroattivo di un anno. Ciò significa che la norma ha operato positivamente a tutela dei diritti dei lavoratori.

Da questo alla norma contenuta nel vostro emendamento c'è però un bel passo. Voi dite alla Regione: «Tu devi imporre un salario alle aziende che beneficiano di contributi o altre provvidenze e devi imporlo in misura superiore a quello contrattuale e fissato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro negli accordi interconfederali». Ritengo sinceramente che ciò non sia compito dell'ente pubblico, che amministra al di sopra della contesa, naturalmente mantenendo un ruolo anche direttivo di orientamento e di mediazione nel senso col quale normalmente si esplica questa azione da parte del Governo, sia in sede regionale che in sede nazionale. E' compito, da noi ripetutamente ribadito da questo banco e da ogni altra tribuna, che spetta alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori stessi, quello di promuovere il superamento della condizione di inferiorità che le stesse organizzazioni sindacali hanno consacrato a danno dei lavoratori sardi in confronto a quelli di altre contrade. Questa sperequazione salariale discende da un accordo delle organizzazioni sindacali dei lavoratori con le organizzazioni sindacali del patronato industriale. Si tratta di un accordo che risale al 1946 e che ha subito vari rinnovi; ultimamente, nel 1960, si è avuto un ritocco in meglio, nel senso che le zone salariali sono state ridotte e quindi si è realizzato un certo appiattimento della differenza salariale tra il Nord, il Sud e la Sardegna, inserita nelle tre ultime zone salariali allora riconosciute.

Rimane pertanto un obiettivo da raggiungere, che non può evidentemente essere raggiunto dall'ente pubblico, ma dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, quello di eliminare le sperequazioni tra salari. Debbo constatare,

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

tanto per citare un esempio molto recente, che mentre si lamentano condizioni di inferiorità nella retribuzione salariale del Mezzogiorno e delle Isole, soprattutto della nostra Isola, dove l'industria metalmeccanica allo stato attuale è quasi assente, i lavoratori sardi sono stati chiamati a uno sciopero di solidarietà perchè venissero accolte le rivendicazioni salariali dei metalmeccanici sul piano nazionale. Non ho nulla da dire sul fatto che queste categorie facciano un passo avanti verso livelli salariali più alti, ma non ho mai sentito dire, fino a questo momento, che siano state invitate le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici e di altri lavoratori, sul piano nazionale, a intraprendere uno sciopero nazionale perchè alle aziende industriali si imponga un nuovo contratto di lavoro che cancelli le differenze salariali ai danni dei lavoratori del Mezzogiorno e delle Isole. Intendo dire che da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, almeno fino a questo momento...

CONGIU (P.C.I.). L'ultimo contratto di lavoro...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Fino ad ora, onorevole Congiu, si sono condotte lotte anche unitarie per aumentare i salari, ma sempre mantenendo la differenza che esiste tra zona e zona. L'impegno del mondo del lavoro come tale e delle organizzazioni sindacali che lo inquadrano e lo rappresentano, dovrebbe essere quello di forzare, nei termini della libera lotta sindacale, e non di disposizioni provenienti dall'alto (di una specie cioè di corporativismo che darebbe allo Stato il controllo del settore, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero) lo sblocco di questa situazione anormale. I lavoratori avranno tutta la nostra solidarietà e avranno soprattutto lo strumento della legge 17 il giorno in cui il contratto nazionale perequerà i salari degli operai industriali sardi a quelli della zona di Milano. La legge 17, fatta da questa Giunta, ripeto ancora, impone che sia condizionato al rispetto dei contratti collettivi di lavoro il godimento dei benefici, degli incentivi e delle concessioni

anche amministrative di cui è titolare la Regione. Per questi motivi riteniamo che l'emendamento non possa e non debba essere accolto.

Per quanto attiene alla misura dei contributi, non vi è rilevante differenza tra l'emendamento e il testo che a suo tempo abbiamo approvato. In buona sostanza, la determinazione dei contributi è fissata nel modo seguente: 40 per cento, misura massima, dell'investimento alle piccole e medie imprese; 20 per cento sul globale dell'investimento alle grandi imprese. Voi riducete quest'ultimo dal 20 al 15 per cento, ma la questione non è molto rilevante. Preciso anche che si tratta di massimali. Noi, con la legge 22, onorevole Cardia, non abbiamo limiti alla determinazione dei contributi; ciò nonostante, soltanto in due o tre casi siamo arrivati al 15 per cento, mentre la misura media è stata, nei dieci anni di applicazione della legge, intorno al 10 per cento. Nessuno vietava di arrivare al 25, al 30, al 40 per cento. E' un autolimito che il pubblico amministratore si pone in presenza delle condizioni obiettive nelle quali l'investimento si realizza, della sua capacità di sviluppo autonomo sul piano economico e della esigenza di non sperperare il danaro pubblico.

Questa è una testimonianza, onorevoli colleghi, di serietà e di responsabilità che va tenuta presente. Non vi sono vincoli scritti che non si possano eludere; ci sono vincoli, invece, di probità morale e politica che costituiscono una remora basata sulla valutazione più corretta delle situazioni. Quando dico che il 20 per cento non rappresenta una grande differenza rispetto al 15 per cento che voi proponete per le grandi imprese, intendo dire che sia l'una che l'altra percentuale rappresentano dei massimali; vi è una scala di priorità fissata in termini precisi: è stabilito che la misura massima potrà essere accordata solo quando si verifichino determinate condizioni e che avranno la precedenza le aziende a partecipazione statale. E' chiaro che per aziende a partecipazione statale noi intendiamo aziende di grande dimensione, perchè spero che nessuno voglia venire in Sardegna a impiantare fabbriche di chiodi di scarpe, perchè i chiodi glieli planteremmo sulla faccia, se fosse necessario.

Come vedete, l'impostazione che la Giunta ha dato all'intera politica degli interventi di incentivazione costituisce un orientamento coerente perchè risponde, in buona sostanza, anche alle indicazioni che voi stessi avete fornito, magari dimenticando che noi le avevamo già indicate e in modo più preciso, più articolato, più proprio. Onorevole Ghirra, non so se ancora sia presente, comunque i colleghi del Gruppo gli riferiranno...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' ad una riunione di industriali!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono ben lontano dall'assumere, onorevole Sotgiu, posizioni che possano offendere la mia coscienza; non le ho assunte nel passato e non intendo assumerle adesso perchè ella debba fare un richiamo agli industriali...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Mi scusi, ma ella faceva un riferimento all'onorevole Ghirra, che non è presente in aula.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non intendevo muovere appunti all'onorevole Ghirra, ma chiedevo semplicemente che i colleghi lo informassero, perchè evidentemente non ha notato che le enunciazioni generali del Piano sono richiamate espressamente nel programma esecutivo, con una errata correttezza che è stata tempestivamente fornita a tutti i componenti della Commissione di rinascita e, successivamente, a tutti i consiglieri.

L'onorevole Cardia ha aggiunto alcune considerazioni, alle quali debbo una risposta. La prima considerazione riguarda la valutazione dell'impresa industriale articolata, che si presenta, nella sostanza, globalmente con una certa dimensione, ma che si divide in varie aziende a scopo, praticamente, di ottenere percentuali maggiori di contributo. La mia opinione, che ha presieduto alla formulazione degli indirizzi e credo presiederà all'applicazione del Piano, è che possono operare nel complesso aziendale unità produttive che non hanno una stret-

ta attinenza al processo produttivo di base. Non vedo per quale motivo queste unità non debbano essere separatamente considerate e quindi come tali autonomamente ammesse al beneficio dei contributi. Tutte le parti dell'impianto industriale strettamente collegate tra loro, da un punto di vista tecnico, per la produzione, oggetto e obbiettivo finale dell'impresa, vanno però considerate unitariamente, qualunque ne sia la configurazione formale.

Per chiarire, citerò un esempio. Se un'impresa per la produzione di cellulosa crea una segheria e una fabbrica di mobili (faccio una semplice ipotesi) o di cassette da imballaggio, è chiaro che segheria e connessa fabbrica di cassette da imballaggio non avrei difficoltà a considerarle come attività autonome, a se stanti. Il processo invece che trasforma il legno da una certa situazione fisica o fisico-chimica in un'altra per cui si ottiene il foglio di carta, per me deve essere considerato unitario. Ritengo di aver chiarito il concetto nella sua essenza.

L'onorevole Cardia ha chiesto poi quali garanzie, sul piano tecnico, la Regione può avere per accertare in termini congrui la rispondenza delle progettazioni, soprattutto per quanto riguarda le iniziative di grande dimensione, alla spesa effettiva della realizzazione degli stessi progetti. Si pone cioè il quesito se la progettazione che comporta per esempio una spesa di impianto di 50 miliardi sia pertinente; se le singole componenti di quell'investimento globale abbiano una congruità accertabile e come questa congruità possa essere accertata sul piano tecnico dall'Amministrazione regionale. In realtà, la Regione non ha il personale (lo strumento in questo caso è il personale) per realizzare il controllo sul piano tecnico. Possiede, è vero, un corpo di tecnici, ma esso ha mansioni ben definite e compiti specifici connessi alla normale attività amministrativa e quindi ai normali controlli, che però non investono, evidentemente, il settore industriale nella sua complessità. Finora si è proceduto attraverso gli organi e le consulenze tecniche dell'istituto finanziatore. La responsabilità maggiore, dal punto di vista del denaro di investimento, è

nelle mani, per l'appunto, dell'istituto di credito, che eroga il finanziamento e deve garantirsi sul valore effettivo degli impianti. Una parte delle garanzie, infatti, è basata sull'impianto, per cui l'istituto deve accertare che non vi sia una gonfiatura di cifre. L'istituto finanziatore deve tener conto di certe situazioni e dell'eventuale prezzo di realizzo. Gli errori e gli imbrogli in sede di realizzo si scoprirebbero facilmente e lascerebbero scoperta una parte delle garanzie accettate. Il C.I.S., oltre ad avere i suoi organi tecnici specificamente esperti nell'esame dei progetti, quando ne ha avuto bisogno si è rivolto e si rivolge a consulenti esterni, particolarmente competenti nei singoli settori; le relazioni di settore, talvolta anche comparative, vengono esaminate e valutate anche dall'Amministrazione regionale.

Finora si è seguita questa strada, ma ora il problema, onorevoli colleghi, in sede di applicazione della legge 588, si configura in termini molto più precisi. In questa legge si dice infatti che il controllo tecnico sulla progettazione, oltre che sulla esecuzione, è affidato alla Cassa per il Mezzogiorno, alla quale compete l'approvazione dei progetti e l'effettuazione dei collaudi. Il problema all'articolo 5, comma X, della legge 588 è quindi risolto. Non possiamo certo dire che a questo compito la Cassa sia impreparata, perchè, in definitiva, essa lo svolge da oltre dieci anni; anch'essa ricorre, quando è necessario, all'opera di organizzazioni di consulenza a livello nazionale e internazionale, che, fino a prova contraria, offrono sufficiente garanzia. Ne fa fede l'accreditamento internazionale di talune di queste *consulting*.

L'onorevole Cardia si è anche occupato di un aspetto di carattere generale, che aveva già trattato stamane, e sul quale mi pare (egli stesso del resto lo ha solo accennato) di non dover insistere dopo la mia risposta di questa mattina, cioè il problema della validità degli incentivi a determinare una certa azione di spinta. Ha indicato, come migliore alternativa all'azione di promozione industriale, la creazione di infrastrutture. Le infrastrutture, pur essendo al servizio delle attività industriali produttive, hanno un valore generale che interes-

sa l'intera collettività nelle zone in cui vengono realizzate. L'adduzione dell'acqua o della energia elettrica, un sistema coordinato di strade e di mezzi di trasporto, un perfezionamento delle attrezzature portuali, è chiaro che non giovano soltanto alle imprese industriali, o alla singola impresa industriale, che sarebbe anche peggio, ma giova alla generalità. Su questo punto nessuno di noi può esprimere riserve. A questo punto debbo però far presente che la indicazione di cifra contenuta nel primo programma esecutivo, — se non ricordo male, un miliardo e 750 milioni — dovrebbe rappresentare (e questo è il primo rilievo che faccio all'intervento del collega Cardia) il 15 per cento dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno per gli stessi fini. Lo specifico articolo della legge 588 obbliga noi a coprire la parte di spesa non coperta dalla stessa Cassa. La legge prevede il possibile intervento della Cassa fino all'85 per cento per spese di attrezzatura delle zone industriali, aree e nuclei di industrializzazione. Ciò significa che si può contare su un investimento globale infrastrutturale al servizio delle zone, aree e nuclei di industrializzazione intorno agli 11 miliardi e mezzo-12 miliardi, nel primo programma esecutivo.

L'onorevole Cardia ha espresso dubbi sulla effettiva volontà della Cassa di intervenire per l'85 per cento sull'erogazione dei contributi, ma fa male a esprimerli in questa sede. E' chiaro che la questione sarà oggetto di sollecitazione a livello politico perchè queste proporzioni vengano rispettate; si tratta di esigenze di tale urgenza che non valutarle positivamente significa, tra l'altro, compromettere molti dei fini produttivistici del Piano; senza la realizzazione infrastrutturale che possa determinare certi sblocchi di situazioni e di strozzature, molti degli obiettivi del Piano sarebbero infatti compromessi in partenza. La Cassa per il Mezzogiorno, a nostro giudizio, non può e non deve mancare al suo impegno. Se dovessimo constatare, ma è evidente che non me lo auguro, una situazione deficitaria della Cassa, saremmo sempre in tempo a correggere le nostre previsioni di intervento. E' chiaro che l'obiettivo della Regione deve rimanere quello di impegnare al

massimo le possibilità, che la legge d'altra parte consente, di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

Non posso non rilevare come l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Cardia contraddica la direttrice di marcia del suo Gruppo, che comunque è anche una delle nostre direttrici in materia di industrializzazione, cioè alla diffusione il più possibile articolata del tessuto industriale. Si vuole concentrare una grossa massa di investimenti infrastrutturali nelle aree e nei nuclei di industrializzazione, addirittura prevedendo che ciò determinerà il trasferimento e la stabilizzazione in quelle zone di una parte della popolazione, che altrimenti emigrerebbe altrove; questa popolazione verrebbe subito occupata nella realizzazione delle opere infrastrutturali per poi essere impiegata nelle attività industriali. Praticamente si ritorna così alla politica dei poli di sviluppo, di concentrazione industriale, che invece, su un piano generale, è stata vivacemente contrastata con toni polemicisti abbastanza accesi. Noi riteniamo che le infrastrutture debbano essere a disposizione dell'impresa industriale, in relazione alla sua localizzazione ottimale, che deriva da molte considerazioni, ed ovviamente sono collegate ai criteri prioritari e preferenziali di intervento enunciati nel nostro testo.

Questi sono i motivi per i quali la Giunta ritiene di non prendere in considerazione lo emendamento; sarebbe improprio dire respingere, poichè quasi per intero il contenuto dell'emendamento è incluso nel nostro testo già approvato dalla maggioranza del Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale Congiu - Cardia - Licio Atzeni - Ghirra - Manca. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 43.04. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 43.05.

ASARA, Segretario:

43.05 - Poichè secondo il sistema di incentivazione adottato i contributi a valere sui fondi del Piano e del bilancio regionale, data la configurazione strutturale delle iniziative di cui al precedente paragrafo, si aggireranno su di una media del 15 per cento sull'ammontare globale degli investimenti, occorreranno:

- 3.500 milioni per il primo anno;
- 4.800 milioni per il secondo anno.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato proposto un emendamento Licio Atzeni - Cardia - Manca - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sopprimere l'intero paragrafo».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Ho domandato di parlare per una pregiudiziale. Il contenuto dell'emendamento 161 e anche della prima parte dell'emendamento 162 rappresenta un coordinamento con lo emendamento 156 e con quello 157 che già la maggioranza del Consiglio ha respinto.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Melis, non siamo ancora arrivati a discutere quegli emendamenti.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Chiedo scusa dell'errore. Comunque questa è l'opinione della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare il suo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). L'emendamento è conseguenza logica degli emendamenti già presentati; si tratta più che altro di una questione di coordinamento. Non riteniamo di dover aggiungere ulteriori argomenti.

PRESIDENTE. Comunque, mantiene l'emendamento?

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

CARDIA (P.C.I.). Sì.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Per le ragioni che ho già illustrato in precedenza, la Giunta non può accettare lo emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.
(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 43.05. Chi lo approva alzi la mano.
(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 43.06.

ASARA, *Segretario*:

43.06 - Se, come è stato accennato, per il primo esercizio appare necessario prelevare l'intera cifra sui fondi del Piano, per il secondo il bilancio regionale dovrà concorrere per 1.800 milioni. In tal modo i prelevamenti sui fondi del Piano saranno, rispettivamente, di 3.500 milioni per il primo esercizio e 3.000 milioni per il secondo esercizio. In totale, quindi, 6,5 miliardi.

PRESIDENTE. Al paragrafo 43.06 è stato

presentato un emendamento Cardia - Licio Atzeni - Manca - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sopprimere l'intero paragrafo».

PRESIDENTE. Poichè i presentatori hanno rinunciato a illustrare l'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per esprimere il parere della Giunta.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho già espresso parere negativo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.
(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 43.06. Chi lo approva alzi la mano.
(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi 43.07 e 43.08.

ASARA, *Segretario*:

43.07 - In conclusione i prelevamenti sui fondi del Piano, per i primi due esercizi del programma di sviluppo delle attività industriali risulteranno:

I a - Prelevamenti sui fondi del Piano, per il settore delle attività industriali durante i primi due esercizi:

C A U S A L E	1° anno	2° anno	TOTALE
Per ricerche minerarie	500	750	1.250
Per infrastrutture nelle zone e nuclei di sviluppo industriale	1.000	750	1.750
Alla Società Finanziaria industriale in conto dotazione	2.000	—	2.000
Per contributi a fondo perduto ed in conto interessi alle nuove iniziative industriali	3.500	3.000	6.500
	7.000	4.500	11.500

43.08 - Con un prelevamento di 11.500 milioni sui fondi del Piano, sarà quindi possibile attuare, nel settore delle attività industriali, un programma biennale tale da consentire:

a) - l'inizio di un serio programma di ricerche e di sistemazione nel settore minerario;

b) - l'esecuzione di infrastrutture di carattere industriale nelle aree e nei nuclei di sviluppo per un complessivo importo di 11.550 milioni;

c) - la costituzione della Società finanziaria industriale con una prima dotazione di capitale di 4.000 milioni (51 per cento conferito dalla Regione);

d) - di assistere con contributi a fondo perduto ed in conto interessi circa 55 miliardi di investimenti industriali.

PRESIDENTE. Al paragrafo 43.07 è stato presentato un emendamento Licio Atzeni - Cardia - Manca - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Nella tabella I a dove è scritto: "alla Società finanziaria industriale in conto dotazione L. 2.000 milioni" sostituire "4.000 milioni"; "Per contributi a fondo perduto ed in conto interessi alle nuove iniziative industriali: Lire 3.500 - 3.000 - 6.500 milioni" sostituire "4.500 milioni"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare questo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). Ritiriamo questo emendamento e la prima parte dell'altro che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. E' stato presentato un altro emendamento Licio Atzeni - Cardia - Congiu - Manca. Si tenga presente che la prima parte di questo emendamento si intende ritirata. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Paragrafo 43.08 - Al punto c) dove è scritto "4000 milioni" sostituire "8000 milioni"; al

punto d) dove è scritto "circa 55 miliardi di investimenti industriali" sostituire "quegli investimenti industriali che verranno ritenuti corrispondenti ai criteri selettivi e agli obiettivi generali del Piano"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare questo emendamento.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, cogliendo l'occasione vorrei parlare dell'intero paragrafo 43.08, nel quale si pongono alcune interessanti questioni che mi permetto di richiamare all'attenzione dell'Assessore all'industria.

Prima di tutto mi pare sia necessario confermare all'Assessore onorevole Melis ciò che è stato affermato da altri oratori del Gruppo comunista e da lui contestato. Egli ha negato che il metro che si adotterà per decidere i contributi a fondo perduto da parte della Regione sui fondi del Piano, sia legato alla politica del C.I.S. e persino alle pratiche avanzate e contabilizzate da parte di questo istituto. Io affermo invece che la cifra di 55 miliardi di investimenti industriali, prevista nel paragrafo 43.08, rappresenta la somma delle pratiche (come abbiamo già detto e ripetuto) giacenti presso il C.I.S. Ciò significa che l'Assessore ribadisce, sottolinea, richiama, ripete, ci accusa di iterazioni, perchè noi sosteniamo la necessità di condizioni e di subordinazioni selettive e perchè richiamiamo l'attenzione del Consiglio sul fatto che non ci sono (nonostante le assicurazioni) riferimenti precisi nel programma esecutivo ai vari programmi di investimenti. La realtà è che, quando nel paragrafo 43.08 si dice che si concederanno contributi a fondo perduto in conto interessi per 55 miliardi circa di investimenti industriali, si richiama con precisione l'intero programma della politica industriale che, sotto l'aspetto del credito, viene decisa dal C.I.S. Rimarranno le altre condizioni, le altre possibilità, ma la questione fondamentale è che l'asse intorno a cui avverranno le selezioni e le alternative è il C.I.S.

Per questa ragione, noi ci siamo permessi di presentare un emendamento al punto d). Chie-

diamo in sostanza la soppressione del richiamo alla cifra che contabilizza la politica del C.I.S. per inserirne uno generale che può essere effettivamente considerato un'iterazione di ciò che è stato già detto e addirittura già scritto su questa materia e persino ripetuto dall'Assessore all'industria. Noi riteniamo che le affermazioni debbano corrispondere a norme più precise, più essenziali di quanto non sia il richiamo ad una cifra che ha come base il C.I.S.

Detto ciò, vorrei presentare qualche richiesta di chiarimento per quanto riguarda gli altri punti del paragrafo 43.08. Per un programma di ricerche, come è detto nel paragrafo, di sistemazioni nel settore minerario, è prevista la somma di un miliardo e 250 milioni. Noi vorremmo sapere con esattezza di quali programmi di ricerche si tratta. L'Assessore non ha mai precisato questo punto. Non risulta quali sono le aziende che hanno presentato programmi, l'entità e i fini di questi. Evidentemente, la valutazione di questa cifra non può essere fatta in ordine agli stanziamenti per l'industria e, all'interno del settore industriale, delle varie voci che compongono il programma esecutivo, ma deve essere fatta in ordine alla finalità che i programmi propongono. Il programma, per esempio, presentato dalla società Monteponi merita di essere finanziato? L'Assessore dovrebbe precisare se fra i programmi di ricerca che verranno soddisfatti con questo miliardo e 250 milioni sono inclusi quelli delle società Monteponi-Montevecchio. Vorremmo sapere anche se è stato presentato un programma di ricerche dalla società Pertusola.

Perchè faccio questi riferimenti precisi? Perchè la situazione effettiva delle miniere è andata aggravandosi in modo eccezionale negli ultimi due-tre mesi, onorevole Assessore all'industria. Desidereremmo sapere perciò se ella ritiene che nell'attuale situazione mineraria (addebitabile o meno alle aziende che comunque oggi portano la responsabilità delle decisioni, salvo che l'Assessore non confermi che queste decisioni sono da lui avallate) sia il caso di intervenire con finanziamenti. Noi siamo del parere che a queste società non dovrebbe essere dato nulla, neanche un soldo.

Mi spiego con un esempio. Nella relazione al bilancio 1962 della Montecatini c'è, come ella senza dubbio avrà letto, la destinazione di 25 miliardi per il finanziamento di un programma minerario delle società Monteponi-Montevecchio. Il fatto che in una relazione della società capogruppo si faccia cenno esplicito ad un programma minerario, mentre non si parla di impianti esterni di lavorazione, di trattazione successiva, deve preoccuparci moltissimo. L'assenza di un programma che non sia semplicemente minerario contraddice innanzitutto le precedenti relazioni della stessa società, che furono tema e motivo di allarme al quale seguirono le prime chiusure degli impianti esterni. Quelle relazioni furono presentate come misure che si sarebbero dovute, nella prospettiva immediata, realizzare per sopperire alla chiusura di quegli impianti. E' possibile ammettere al finanziamento una società come la Monteponi, che viola la condizione sulla quale è fondata la possibilità di accesso ai contributi? Noi possiamo concedere contributi soltanto, a sensi di legge, a quelle società minerarie che presentano programmi organici di valorizzazione integrale delle risorse minerarie. Sarebbe privo di senso che ad una società come la Monteponi, che non solo non presenta programmi organici per la valorizzazione integrale e delle risorse minerarie, ma procede allo smantellamento di quelli già esistenti, siano concessi finanziamenti. Ritengo equivoca una dizione che non dica esplicitamente: «Non concediamo nulla alle società che smantellano gli impianti», anche se, ovviamente, quando accordiamo finanziamenti solo alle società che propongono programmi di valorizzazione, a quelle che stanno procedendo allo smantellamento non dovremmo dar nulla.

Questo impegno, onorevole Melis, è importante, perchè dev'essere detto a chiare lettere che chi procede alla deverticalizzazione dell'industria mineraria, come sta facendo la società Monteponi ad Iglesias con grave danno della città e dei lavoratori, non ha diritto a nessun beneficio. La società Monteponi ha licenziato, negli ultimi tre mesi, 402 unità lavorative su 1.900. Si noti che i licenziamenti non sono stati giustificati con la riduzione del personale, ma

sono stati fatti in modo subdolo. La società, per esempio, ha chiesto ad un capo officina della centralina elettrica di Portovesme di fare il manovale in miniera; al suo rifiuto lo ha licenziato. Ha chiesto a un macchinista della linea Monteponi-Portovesme, che non è più in esercizio, di trasferirsi come manovale nel pozzo della pirite a campo Pisano; al suo rifiuto è seguito il licenziamento. La società Monteponi non deve ottenere alcun contributo fino a quando, non solo non presenta programmi organici di valorizzazione delle risorse minerarie, ma soprattutto fino a quando non cessa dallo smantellamento degli impianti attuali. Questa società chiude in Sardegna le elettrolisi dello zinco e vende la propria blenda alla Pertusola perchè la esporti in Belgio. Questa è una notizia che può interessare. Chiude Vado-Ligure, ma non per trasferire gli impianti in Sardegna, secondo una politica che comunque rifiuterei, onorevole Melis, perchè non sarebbe certo una politica sardista...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. A Vado-Ligure esiste un impianto vecchio.

CONGIU (P.C.I.). Questo è il parere della Monteponi, che non coincide però con il parere degli operai.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' sufficiente andare a visitare quegli impianti!

CONGIU (P.C.I.). Mi consenta. Ella dovrebbe spiegarmi quale utilità abbiamo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non faccio una questione di utilità maggiore o minore. Dico soltanto che l'impianto Monteponi a Vado-Ligure è vecchio.

CONGIU (P.C.I.). Questo è lo stesso argomento portato per chiudere gli impianti esterni di Monteponi, la fonderia, la centrale termica, la ferrovia e adesso l'elettrolisi e l'acido solforico. Sono impianti vecchi e vanno sop-

pressi. Ma questa è la deverticalizzazione e la svalorizzazione integrale delle risorse minerarie; voi accettate gli argomenti della Monteponi, che pur vuole accedere ai fondi del Piano di rinascita. La tesi sostenuta dalla Monteponi di fronte a una resistenza operaia contro la chiusura di Vado-Ligure è stata questa: «Desidero chiudere a Vado-Ligure perchè voglio potenziare l'impianto in Sardegna con i contributi a fondo perduto previsti dal Piano di rinascita». Questa tesi è stata espressa dal conte Faina non più tardi di quattro giorni fa. Non si vuole comprendere la politica di questa industria. Che vantaggio traiamo noi da questa politica? Questa è una domanda precisa, onorevole Melis, e spero che ella risponda con altrettanta precisione. Il programma di produzione presentato dalla Monteponi per il 1963 prevedeva la chiusura di questi impianti? Ella e l'Ufficio distrettuale delle miniere devono esaminare i programmi delle industrie estrattive ed ella quindi può dire alla Monteponi: «Non devi chiudere». Se ella ha autorizzato la chiusura, abbiamo ragione noi di contestarle la politica in campo minerario.

Per quanto riguarda la Pertusola la questione è la stessa. Questa società sta concentrando le coltivazioni. Ha chiuso il pozzo a Malfidano; non è vero ciò che ella sostiene, e cioè che i tecnici hanno ragione di dire che i giacimenti di Malfidano sono esauriti. Voglio citarle un esempio, onorevole Melis: dieci anni fa fu chiuso il pozzo di Nuraxi Figus, della Carbonifera sarda; si disse allora che il carbone era esaurito...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dieci anni fa non si vendeva nemmeno un chilo di carbone, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Melis, io ho l'abitudine di documentarmi; ho perciò con me il testo della comunicazione con la quale si giustificò la chiusura del pozzo di Nuraxi Figus. Dieci anni fa si disse che il giacimento era esaurito. Oggi si chiude Serbariu, dopo che vi avete speso centinaia di milioni, e riaprite Nuraxi Figus sostenendo che qui esiste ancora un

ricco giacimento. Chi dice che Malfidano è esaurito? Lo dice lei, onorevole Melis; non è vero che l'Ufficio distrettuale delle miniere sostenga questa tesi. Lo afferma la Pertusola chiedendo di chiudere Malfidano, alcuni dei pozzi di estrazione della zona di Ingurtosu, alcuni pozzi della stessa Nanni Frau e delle altre miniere di Buggeru; voi evidentemente rispondete a questa società in modo positivo, cioè l'autorizzate a chiudere. Mi pare logico che, se vengono chiuse le miniere, l'Assessore all'industria, da cui dipendono gli Uffici distrettuali delle miniere, non è dissenziente. Nei programmi della società, che devono essere presentati ai sensi della legge mineraria entro tre mesi dalla fine dell'anno, era prevista la chiusura di questi impianti? E in tal caso volete ugualmente concedere i danari a questa società? Noi chiediamo che l'Assessore all'industria ci dica esplicitamente: «Finchè la Monteponi chiude e non verticalizza la produzione, noi danari non gliene diamo». Vorremmo proprio sentire questa dichiarazione dell'Assessore.

Voi dite che la politica mineraria attuale porta a concentrare in Sardegna la sola coltivazione mineraria, mentre porta a concentrare le lavorazioni successive interamente fuori della Sardegna. Noi vorremmo assicurazioni che non darete un soldo alla Monteponi-Montevecchio e alla Pertusola, se non dietro assicurazione che queste due società non procederanno allo smantellamento di cantieri esterni.

Questa è la ragione per cui noi chiedevamo la creazione dell'ente minerario sardo, onorevole Melis. Noi volevamo risolvere definitivamente questo problema creando un ente che dicesse se certi giacimenti sono effettivamente esauriti o se sono ancora sfruttabili in modo economico; questi pareri sarebbero stati dettati da interessi pubblici e non privati. Posso mettere a sua disposizione, per esempio, una relazione del maggiore consulente sardo in materia mineraria, il professor Carta, che dava per certo che nel 1958 le miniere sarebbero state esaurite e un'altra relazione di Rolandi che le dava per chiuse nel 1961. In certe congiunture conveniva fare queste previsioni e a quei consulenti conveniva fare quelle dichiarazioni, dettate dalle

esigenze di determinati momenti. Noi, di contro, riteniamo, salvo qualche riserva, positiva l'azione dell'A.M.M.I. Mi consenta di puntualizzare la prospettiva che ha l'A.M.M.I. a proposito del problema che ella conosce e di cui si è tanto interessato, quello della miniera di Raibl. Onorevole Melis, sembra che ella nutra per questo problema un interesse vivo, appassionato e che si senta in qualche modo leso per avere avuto questa passione, questo interesse.

Voglio ora parlare del piano di sistemazione. Si parla di inizio di un serio programma di ricerche e di sistemazioni; penso che per sistemazione si intenda una politica mineraria organica. Quando si parla di sistemazione del settore piombo-zincifero, si accenna al fatto che la società pubblica che agisce nel settore, cioè l'A.M.M.I., ha necessità assoluta di avere gli impianti per la lavorazione di minerali in Sardegna per l'insopportabilità del costo del trasporto. Di qui la esigenza che l'impianto già esistente nella Penisola, quello di Pontenossa, venga alimentato da un'altra coltivazione, che dovrebbe essere la miniera di Raibl, la cui concessione in affitto alla società Pertusola scade il 30 di giugno. Dopo questa data la miniera dovrebbe essere affidata, negli auspici di tutti coloro che si sono occupati del problema, alla società A.M.M.I. Il Governo, cui spetta ogni decisione, non è unanime su questo problema. Il Ministro alle partecipazioni statali esprime parere positivo, cioè desidererebbe che la concessione venisse tolta alla Pertusola e passata all'A.M.M.I. e di questo parere è anche il Ministro all'industria Colombo. Però, c'è diffinità di pareri in seno al Governo. Nella migliore delle ipotesi, supponendo che non si faccia un giuoco di parti, due Ministri sono favorevoli, cioè esprimono lo stesso parere espresso dal Consiglio comunale di Iglesias, dalle organizzazioni sindacali nazionali e locali, dall'Assessore all'industria, dal Presidente della Regione e così via; di contro, il Ministro che deve decidere, esprime un parere per lo meno — come dire? — non consolidato, poco chiaro. In questo caso, chi deve decidere? La politica del settore piombo-zincifero, secondo il

Ministro all'industria, non si può risolvere se non col passaggio della miniera di Raibl all'A.M.M.I. e la situazione aziendale dell'A.M.M.I., secondo il Ministro alle partecipazioni statali, non si può risolvere se non attribuendo a quella azienda la miniera di Raibl. Questi sono due pareri precisi. Rimane il parere del Ministro alle finanze, che evidentemente sarà discusso in una riunione collegiale dei Ministri. Non ho mai partecipato a una riunione di un Consiglio dei Ministri, ma penso che per le disparità di vedute fra vari dicasteri si giungerà a un arbitraggio collegiale. A questo punto mi richiamo alla sua sensibilità e dico che le lettere dell'Assessore, organo esterno non possono mettere d'accordo tre Ministri che esprimono pareri diversi, ma la Giunta può chiedere al Governo di dirimere questa diversità di pareri. C'è, in questo, qualche cosa di lesivo della dignità dell'Assessore? Il Governo deve sedere intorno a un tavolo e dire: «Seguiamo la linea Bo e la linea Colombo e non seguiamo invece la linea (eventuale) di Trabucchi». Deve procedere, cioè, a un arbitraggio, a una deliberazione di pareri. Il Governo non può essere Trabucchi; non credo che, quando vi sia difformità di pareri tra dicasteri, uno solo possa avere la facoltà di decidere. Noi diciamo alla Giunta regionale di chiedere formalmente al Governo di decidere su questa questione. Da parte nostra, quindi, non vi è il tentativo di diminuire la dignità di nessuno, ma semplicemente il desiderio di mettere in guardia la Giunta sui pericoli che si corrono in questa situazione. E' un organo collegiale, quello che deve decidere. Ella, onorevole Assessore, può dire che la nostra tesi è sbagliata, ma deve comprendere la nostra insistenza, che è dettata da una legittima preoccupazione. Noi chiediamo che sia l'organo collegiale sardo a interessare l'organo collegiale nazionale. Non concediamo a Trabucchi il diritto di decidere da solo e non pensiamo neppure che possa, in una difformità di pareri, essere un organo singolo a decidere una questione di questa importanza. Ripeto che questa è una situazione molto grave, che sta precipitando e che esige di essere assolutamente corretta.

Sarei lieto che l'Assessore all'industria ci dicesse se sono stati presentati, ai fini della erogazione dei contributi, programmi per l'attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori. Se ricordo bene, mercè l'iniziativa dell'Assessore all'industria, sulla base di un emendamento presentato da noi, vi è stata addirittura una precisazione che riguarda lo interesse a concentrare queste opere in particolare nelle frazioni minerarie.

Onorevole Assessore, noi non abbiamo presentato un emendamento su questi problemi, ma desidereremmo sapere se quando parlate di un serio programma di ricerche e di sistemazione del settore minerario, intendete escludere o condizionare meglio l'aiuto finanziario alla Monteponi e alla Pertusola. Cioè, tenete conto del fatto che queste società stanno procedendo allo smantellamento di certi impianti? I programmi vi sono stati presentati? Li avete avallati? Avete ritenuto giustificate le ragioni che vi sono state esposte dalle società interessate? E' interessante conoscere la vostra risposta, anche perchè noi siamo contro questo tipo di avallo. Se avallo vi sarà, noi diremo che l'Assessore all'industria e la Giunta hanno fatto male ad accettare gli smantellamenti proposti. Se è vero che l'interesse economico è importante sotto l'aspetto aziendale, è anche vero che è altrettanto importante sotto l'aspetto dell'altra parte, della mano d'opera.

Mi consenta ora, onorevole Melis, qualche breve considerazione sui contratti di lavoro. Ella dovrebbe seguire attentamente il fatto nuovo che è avvenuto nella politica sindacale. C'è stato, per la prima volta in Italia, un contratto nazionale che equipara tutti gli operai, a qualunque Provincia, zona, gabbia salariale appartengano...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Fatto nuovo dopo 18 anni; ne prendiamo atto. Faccia però il conto dei miliardi che hanno perduto gli operai sardi!

CONGIU (P.C.I.). Sì, è vero.

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

NIOI (P.C.I.). Noi abbiamo iniziato subito un'azione per correggere...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Nel 1946 avete iniziato, con l'accordo delle 11 zone, la vostra azione.

CONGIU (P.C.I.). Ciò che non si comprende, mi consenta, onorevole Melis, è che, anche supposto che di questa politica salariale fossero responsabili i sindacati, non si tenga conto dell'esistenza di certi rapporti di forza; certe volte, mi creda, è molto difficile riuscire a modificare i rapporti di forza se non attraverso gli scioperi, cioè attraverso la fame dei lavoratori che scioperano, onorevole Melis. Non si tratta di sedere a un tavolo e far finta di convincere l'avvocato Sirchia a concedere qualche cosa. Ella sa meglio di me che l'avvocato Sirchia, faccio un nome a caso naturalmente, cioè l'esponente dei datori di lavoro non modifica il suo parere se non dietro una certa pressione, come avviene in tutti i campi del mondo del lavoro. Ogni passo costa sacrificio e talvolta questo sacrificio si può tradurre, come per i primi tre mesi di quest'anno, in 37 giornate lavorative di minatori. Non è facile perciò dire: «Continuiamo ancora la lotta per tentare di ottenere l'equiparazione con i salari di tutta Italia». Ella, che è uomo di governo, deve riuscire a vedere la tendenza attuale e giudicare se essa è per la eliminazione della gabbia salariale. Ella sa che il primo accordo sindacale aveva stabilito tredici zone e che oggi queste sono scese a sei; la differenza, inoltre, tra la prima e l'ultima di queste zone salariali tende a diminuire, mentre non tende a diminuire la differenza di reddito tra Nord e Sud. Nonostante la politica del Ministro La Malfa, la differenza tra il reddito del Nord e quello del Sud tende ad aggravarsi. Ella dovrebbe dimostrarmi che La Malfa cammina nella nostra stessa direzione.

Io non vorrei attribuire a una parte i meriti della diminuzione della differenza della scala salariale, ma ella dovrebbe prendere atto dei progressi registrati e non porsi in un atteggiamento negativo affermando che i nemici dei

lavoratori sardi sono i sindacati. Ella sa che questo non è possibile; i nemici dei lavoratori sardi sono i monopoli industriali, ai quali noi vorremmo semplicemente che la Regione desse meno danari. Il succo del problema è tutto qui.

Ritengo che sia necessaria, da parte dell'Assessore, una esposizione dei criteri che si seguiranno nell'impiego del miliardo e 250 milioni previsti per il programma di ricerche e di sistemazioni del settore minerario. Vorrei che ella fosse così cortese di fornirci risposte precise; altrimenti sarei costretto a dire che l'Assessore all'industria non ha potuto o desiderato rispondere.

Vorrei dire ancora poche parole sul problema dell'esecuzione di infrastrutture a carattere industriale. In questo campo siamo molto indietro, onorevole Melis. Ciò dipende dal fatto che l'iniziativa degli Enti locali è carente? Può darsi, ma bisogna considerare che molti amministratori comunali non riescono neanche a comprendere le leggi se non vengono loro spiegate; bisogna anche considerare che la consulenza dell'Assessore agli enti locali è iniziata da pochissimi mesi e che certe leggi scompaiono nel mare delle questioni che soprattutto nei Comuni più piccoli debbono essere risolte. Ella comprenderà perciò che il fatto che la legge 604 sia del 1957 e che sia stata applicata grazie alla iniziativa della Regione, non può certo provocare uno *choc* psicologico. Ciò che ora è interessante constatare, secondo noi, è che i Comuni hanno aperto gli occhi, mentre chi non vuole che essi approfittino delle leggi è la burocrazia che domina i Consorzi. Parlo di quelli costituiti (mi pare ve ne sia uno, quello di Sassari) e di quelli in via di costituzione. L'errore, secondo noi, consiste nell'aver affidato questi consorzi ad un organo burocratico qual è la Camera di Commercio, che adotta in questo caso lo stesso sistema che ha sempre adottato per le pratiche di iscrizione anagrafica delle ditte. Lascia accumulare per mesi e mesi le difficoltà prima di fare il passo successivo; ritiene anzi che tutte queste questioni si possano risolvere solo attraverso la via burocratica. Ella, onorevole Assessore, sa invece che certe svolte decisive, in materia di infra-

strutture industriali, sono dovute unicamente all'intervento politico degli Enti locali, qualche volta sostenuto, con peso notevole, da movimenti popolari.

Bisogna che in questo campo la Regione faccia una sua scelta politica. Bisogna cioè che l'Assessorato elabori una politica che valga per tutti i nuclei e che tenda a configurare una pianta di localizzazioni industriali la più vasta possibile; ormai il comitato dei Ministri ha accolto il concetto, d'altronde sostenuto recentemente, di far coincidere diversi nuclei di adensamento in un'area più generale, più vasta, quindi capace di maggiori prospettive. E' perciò necessario che l'Assessore all'industria si impegni ad elaborare una politica unitaria da trasmettere ai vari consorzi, che dovrebbero essere sganciati, se possibile, dalle reti delle pratiche burocratiche.

Altra constatazione che dobbiamo fare, sia pure con rammarico, è che ai consorzi non sono stati finanziati neppure gli studi sui piani regolatori. Ritengo che su questo terreno la Regione possa far molto e, da parte mia, per quanto riguarda le Amministrazioni comunali che possiamo orientare, sarei addirittura favorevole a un ingresso della Regione in questi consorzi per determinare un'ulteriore democratizzazione di essi ad evitare che diventino, come sembra o pare stiano per diventare, delle succursali degli industriali camuffati sotto associazioni di comodo. Ciò avviene, per esempio, nel consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari; ciò avviene anche a Carbonia, in cui tra gli altri esponenti di quella associazione, c'è uno dei direttori della società Montecatini, mi pare Roda. Per evitare questo, ritengo vi sia la possibilità, da parte della Regione, di intervenire per tentare un'organica politica tendente a stabilizzare, dal punto di vista democratico e sardista, anche questi importanti organi.

Rispondendo su questi problemi credo che l'onorevole Assessore potrà fornirci argomenti per un'ulteriore valutazione della politica industriale della Regione.

PRESIDENTE. Ricordo che sono in discus-

sione i paragrafi 43.07 e 43.08 e che del secondo emendamento presentato rimane in piedi soltanto il secondo punto.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta accetta la parte dell'emendamento che è stato mantenuto, cioè il punto in cui si dice: (al punto d) dove è scritto «circa 55 miliardi di investimenti industriali» sostituire «quegli investimenti industriali che verranno ritenuti corrispondenti ai criteri selettivi e agli obiettivi generali del Piano». Ci sembra, infatti, che la formulazione risponda (per quanto implicita nella sostanza, perchè questi elementi, ripeto, sono contenuti nelle premesse generali al settore industriale) e richiami meglio anche formalmente i criteri selettivi e gli obiettivi generali del Piano nel punto che riguarda i contributi. La Giunta è perciò d'accordo su questo emendamento e lo accetta, senza condividere, peraltro, la condanna in blocco dell'attività fin qui svolta dall'istituto di credito industriale, come è stata espressa dai presentatori.

Nella previsione dei 55 miliardi non si poteva non tenere conto della esistenza delle iniziative globalmente considerate dal 1960 al 1963, presenti nella politica di incentivazione inserita in una precisa disposizione della legge sul Piano. Questa disposizione prevede che siano ammesse al godimento dei contributi e degli incentivi industriali, le iniziative impostate dopo il gennaio del 1961, data di presentazione della legge al Parlamento. Durante il biennio ormai superato, non esisteva la legge del Piano, non esistevano gli organi di attuazione del Piano, nè erano definiti in termini espliciti i criteri selettivi preferenziali e di priorità qui indicati. Le iniziative sono sorte perciò in relazione ad un fenomeno spontaneo di localizzazione, sollecitato e guidato, ogni volta che è stato possibile, dall'intervento pubblico; generalmente l'imprenditore si mette in contatto contemporaneamente col C.I.S. e con la Regio-

ne, per cui viene, per quanto possibile, orientato circa la dimensione, il settore tecnologico, la localizzazione.

Dobbiamo prendere atto del fatto che tutte queste iniziative sono arrivate alla loro definizione e talvolta alla fase di attuazione completa, per quanto riguarda gli impianti, o comunque a uno stato avanzato di attuazione, nel corso di questi due ultimi anni. E vi sono arrivate nella legittima attesa del godimento dei benefici previsti dal Piano; naturalmente bisognerà tener conto dei criteri da noi dettati.

Per questi motivi, il richiamo agli investimenti effettuati in questi anni era, a mio avviso, pertinente. La legge ammetteva al godimento dei benefici previsti gli imprenditori, i quali pertanto possono legittimamente aspirarvi. Noi condizioniamo, è chiaro, il godimento delle provvidenze previste ai criteri che abbiamo fissato e consacrato nel documento in esame, per cui le garanzie di un corretto impiego e di una corretta applicazione della legge 588, sono, credo, ragionevolmente assicurate. Detto questo, debbo anche dichiarare che da parte nostra non vi sono difficoltà a sopprimere il richiamo specifico e a porre su un piano generale la dizione della lettera d) del paragrafo 43.08.

A proposito dei problemi di carattere più generale sollevati dall'intervento dell'onorevole Congiu, e particolarmente alla pressante, perentoria, quasi minacciosa richiesta di indicazione precisa dei programmi minerari (pena non so che), io, in linea di principio, osservo che non per il solo settore minerario deve essere posta questa richiesta di programmi esecutivi specifici. Il problema va posto per tutto e per tutti: nel settore industriale, nel settore agricolo, nel settore artigianale. Noi vogliamo esaminare i programmi singoli, specifici. Si può dire che nel settore minerario si hanno investimenti cospicui, ma se ne hanno non inferiori nel settore industriale, nel settore agricolo e della trasformazione di prodotti agricoli e così via. La richiesta di portare qui in aula un programma esecutivo, in linea di principio, non può evidentemente essere accolta. Di fatto, comunque, non ho difficoltà a dire che i programmi sono stati presentati dalle aziende del settore piombo-

bo-zinco, dalle maggiori e da qualcuna di minore rilievo. Quando dico dalle maggiori, intendo riferirmi specificamente alla Monteponi-Montevercchio, nella nuova struttura unitaria, alla Pertusola, all'A.M.M.I. e, per il suo ingresso recente nel settore piombo-zincifero, alla Silius.

Questi programmi, globalmente considerati, prevedono un investimento nel settore minerario che si aggira intorno ai 47 miliardi e 500 milioni. Vi sono inclusi naturalmente il programma delle ricerche e un'attrezzatura moderna di sistemazioni minerarie rivolte a rendere competitive le miniere piombo-zincifere della Sardegna sul piano europeo, per lo meno, per consentire alle medesime di poter affrontare la concorrenza piena al termine del periodo di isolamento sessennale che la Regione ha ottenuto in sede comunitaria nelle trattative di lista g) del trattato di Roma della Comunità Economica Europea.

Si dice: «Voi non potete e non dovete assistere con finanziamenti le aziende che presentano programmi e contemporaneamente smantellano ciò che già esiste». A questo proposito voglio rispondere ad una affermazione fatta con molto impeto polemico, ma senza fondamento giuridico, dal collega onorevole Congiu, il quale afferma una responsabilità dell'Amministrazione regionale, particolarmente dell'Assessore all'industria, per avere, egli dice, autorizzato lo smantellamento della fonderia, dell'impianto di bianco zinco, o comunque di alcuni impianti esterni di trasformazione industriale nell'azienda Monteponi in seguito alla sua fusione con la Montevercchio. L'onorevole Congiu, che si occupa con tanta passione di questi problemi, non dovrebbe ignorare che questi problemi sono estranei alla legge mineraria e quindi alla disciplina mineraria. La disciplina mineraria si riferisce alla ricerca e alla coltivazione delle miniere, e impone l'obbligo dei programmi, della segnalazione di modifica dei programmi, della richiesta, quando si presenti questa esigenza, della sospensione dei lavori, e così via. L'attività esterna di trasformazione dei minerali estratti rientra nella disciplina generale delle attività industriali e non è vinco-

IV LEGISLATURA

CLIX SEDUTA

8 MAGGIO 1963

ata pertanto agli obblighi, ai controlli ai quali è vincolata la disciplina mineraria in senso stretto. Se pertanto si decide di chiudere uno stabilimento industriale, l'Amministrazione regionale non può impedirlo, come il Ministro all'industria non può impedire alla Monteponi, per esempio, di chiudere a Vado-Ligure, pur essendo questo un impianto di trasformazione di prodotti minerari. Ripeto, può impedire la chiusura di un pozzo, se sussistono le ragioni tecniche ed economiche che non ne giustificano la chiusura...

CONGIU (P.C.I.). Comunque hanno chiuso pozzi e fonderia.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Per quanto riguarda la chiusura dei pozzi ciò è stato fatto tenendo conto di un piano generale. Anche in questo caso si fa un gridare fuori luogo, a mio giudizio; la veemenza e la passione sono del tutto sproporzionate agli argomenti e alla sostanza delle cose. Si grida perchè è chiuso questo o quel pozzo, e si attribuisce una responsabilità diretta all'Amministrazione regionale, che ciò avrebbe consentito...

GHIRRA (P.C.I.). Paralizzare il settore ferifero significa paralizzare tutto il settore minerario.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Che cosa devo rispondere come Assessore all'industria? Cosa avviene quando una azienda presenta una relazione tecnico-economica sulla non coltivabilità ulteriore di un determinato giacimento o di una parte di un giacimento? L'azienda presenta una richiesta motivata, sulla quale l'Assessorato non si pronunzia, come afferma con grande impeto l'onorevole Congiu accogliendo le tesi dell'azienda stessa. Io contravverrei alla legge e potrei subirne le conseguenze relative. Io ho l'obbligo di sentire gli organi tecnici (non sono un tecnico, nè sono abilitato a recarmi in miniera per accertare se effettivamente la blenda c'è o non c'è), di sentire il parere del Corpo delle mi-

niere, il quale viene investito del compito di accertare se le condizioni denunciate dall'azienda rispondano o meno a verità o se vi sono condizioni che giustifichino un provvedimento diverso da quello richiesto. Il Corpo delle miniere dipende dal Ministero dell'industria e ha l'obbligo di operare, secondo le nostre direttive, al perseguimento dei fini pubblici, essendo la miniera un bene pubblico. Il Corpo delle miniere procede a un accertamento sul piano tecnico. Una volta che il parere del Corpo delle miniere è pervenuto all'Assessorato, esso viene presentato al comitato tecnico consultivo delle miniere, che è un organo democratico creato dalla Regione, dal mio Gruppo politico, per essere più precisi, con una rappresentanza molto larga del mondo tecnico, scientifico, politico, sindacale. Questo comitato esamina l'istanza, il rapporto del Corpo delle miniere, e la relazione di un relatore interno (il comitato è l'unico ad essere presieduto non dall'Assessore, ma da uno scienziato, che ha il compito di guidarne i lavori) ed esprimere finalmente un parere conclusivo, ampiamente motivato, che trasmette all'autorità politica, cioè all'Assessore.

GHIRRA (P.C.I.). Il comitato delle miniere non è stato mai costituito!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Intanto debbo notare che ella smentisce in modo molto fermo il suo collega onorevole Congiu, che appena cinque minuti fa, con lo stesso impeto, dichiarava: «Ella, sulla base della relazione della Pertusola, autorizza la chiusura del pozzo di Malfidano». Ella, nel suo intervento, ha anche affermato: «Questo non sarà avvenuto per le altre società, ma per la Ferromin è avvenuto». Mi permetta di precisare che la Ferromin, guarda caso, è un'azienda di Stato, un'azienda IRI al cento per cento. La Ferromin effettivamente smantella, chiude senza prendere contatti con l'Assessorato, il quale, informato di ciò, contesta ad essa i motivi di decadenza. La legge non ci consente, a quanto ne so io, di imbracciare il mitra per fucillare i dirigenti o i funzionari di un'azienda industriale. Io mi posso servire degli strumenti

che la legge mi mette a disposizione e me ne sono servito, anche se si trattava di un'azienda di Stato. Essa, più ancora di quelle private, aveva l'obbligo di rispettare la legge. Come ho agito nei confronti della Pertusola (Argentiera) ho agito nei confronti della Ferromin. Le controdeduzioni che la società ha diritto di presentare contro i motivi di decadenza saranno esaminate dal comitato regionale delle miniere, dopo aver sentito il parere del Corpo delle miniere. Le procedure sono state iniziate e l'Assessorato ha la coscienza tranquilla di aver fatto, anche in questa occasione, il suo dovere e ciò che la legge gli consente di fare.

CONGIU (P.C.I.). Comunque, si appresta a finanziare la società!

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Congiu, ella non vuole capire che abbiamo approvato una certa serie di condizioni di intervento e che intendiamo rispettarle. Vi ho provato che, anche quando non esistevano vincoli e limiti, ci siamo autolimitati nella preoccupazione di amministrare correttamente il pubblico danaro. Voi non avete il diritto di pensare che, avendo consacrato nella legge criteri, indirizzi selettivi, priorità e preferenze, noi tradiamo questi impegni per finanziare, per esempio, imprese che non si impegnano a creare gli impianti di lavorazione dei minerali; sono criteri che noi abbiamo proposto e che la maggioranza del Consiglio ha approvato. Mi chiedo per quale motivo debba essere così pervicacemente ripetuto questo dubbio, questo sospetto. Certo, mi preoccuperei molto se a voi fosse affidata l'amministrazione dei fondi del Piano, quando sento ripetere, con aria di scandalo, che il conte Faina ha annunciato di chiudere a Vado-Ligure, per creare un nuovo impianto in Sardegna, dove può ottenere i fondi necessari dal Piano di rinascita. Voi denunciate questo fatto come uno scandalo...

CONGIU (P.C.I.). Certo, perchè questo è un fatto molto grave.

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. Comunque, i fondi del Piano...

CONGIU (P.C.I.). Avete concesso 400 milioni alla Monteponi!

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. A chi? quando?

CONGIU (P.C.I.). Per Seddas Moddizzis.

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. Io non ho dato neanche un centesimo, onorevole Congiu, ed ella sa bene che finanziamenti la Regione non ne ha concesso e non ne concede. Un fatto comunque rimane provato: voi siete angosciati perchè è stato chiuso lo stabilimento di Vado-Ligure, un impianto malato di obsolescenza (i minerari spesso adoperano termini così difficili per definire certi impianti divenuti antieconomici per vetustà). Nel realizzare la fusione, la Montevecchio amplia il suo impianto moderno di Porto Marghera aumentandone la potenzialità produttiva per compensare la chiusura di Vado-Ligure...

CONGIU (P.C.I.). E di Iglesias!

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. No. Ella, che è così bene informato, non dovrebbe ignorare che la Monteponi-Montevecchio prevede l'impianto della fonderia di zinco a San Gavino in una dimensione...

CONGIU (P.C.I.). Questo è il punto.

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio*. Io posso cederle il posto, visto che è così bene informato, perchè esponga il problema nei termini reali. Dicevo che si prevede l'impianto a San Gavino, ma la sua dimensione, a giudizio della Giunta e mio, non è ottimale e deve essere variata. A nostro avviso, lo impianto è troppo piccolo perchè prevede una capacità di 30 mila tonnellate annue, mentre dovrebbe esser capace di trasformare la totalità dei minerali prodotti nell'Isola. Cadono quindi tutte le altre illazioni con le quali si è preteso di denunciare, se non proprio una collusione, comunque una rassegnazione della Amministrazione regionale ai piani aziendali dei gruppi monopolistici.

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

Rimane la questione del Raibl. Siamo lieti che si assuma anche su questo problema, sia pure con tre o quattro anni di ritardo, una posizione simile alla nostra. Fa piacere, ripeto, constatare che i comunisti oggi assumono una posizione, sulla questione del Raibl, che la Giunta, attraverso l'Assessore all'industria, ha assunto nel 1959 con la documentazione scritta doverosamente portata a conoscenza di consiglieri regionali e rappresentanti di Enti locali. Non si capisce bene la posizione degli oppositori. Il Raibl è una miniera patrimoniale dello Stato italiano; è preda bellica, diciamo, della prima guerra mondiale. Ultimamente, circa dieci anni fa, fu data non in concessione, ma in affitto, secondo le regole che si seguono per le miniere patrimoniali, al gruppo Pertusola. La società del Raibl è quindi consociata della Pertusola. Il contratto, come è stato annunziato dall'onorevole Congiu, scade il 30 giugno 1963; con molto anticipo, proprio in vista della sistemazione generale aziendale dell'A.M.M.I., azienda a capitale pubblico, l'Assessorato intervenne presso gli organi governativi perchè venisse posto tempestivamente il problema del trasferimento del regime di affitto dal gruppo privato a capitale straniero al gruppo pubblico dell'A.M.M.I.

La nostra azione era dettata da due ordini di motivi egualmente importanti. Il primo era che l'A.M.M.I. è stata creata in tempi di autarchia per raccogliere le briciole lasciate cadere dai gruppi privati nel settore dei minerali metallici, e concentrarle nelle mani di un'organismo pubblico; il criterio, allora molto in uso, era quello di pubblicizzare le perdite e di privatizzare i grossi profitti che le imprese industriali potevano conseguire. L'A.M.M.I. si è trovata praticamente ad ereditare in Sardegna e altrove complessi di importanza economica marginale, dovendo competere con gruppi che possedevano, invece, il meglio delle attività minerarie produttive; in Sardegna, perciò, possedeva un gruppo di vecchie miniere, qualcuna delle quali addirittura inattive da trent'anni, in confronto ai grossi giacimenti della Pertusola, della Monteponi e della Montevecchio. La miniera del Raibl è oggi una delle

miniere a più alto tenore, a più alta concentrazione di metallo esistente in Europa. L'attribuzione di questa miniera contribuisce notevolmente a migliorare la situazione aziendale dell'A.M.M.I., consentendole una tranquilla sopravvivenza ed anche l'impostazione di un programma di investimenti, di ampliamento, di ammodernamento, di potenziamento delle sue strutture produttive nelle quali è incluso, e direi come punto focale, l'impianto metallurgico.

Il secondo degli elementi è che il minerale del Raibl, in possesso del gruppo miniere del Raibl-Pertusola, era ed è stato fino ad ora destinato in massima parte alla esportazione, cioè una fonte di approvvigionamento che la Pertusola (gruppo Pennaroid-Rotschild) si era riservata per le sue fonderie francesi. Ciò è attestato dagli indici della esportazione del minerale piombo-zincifero, soprattutto zinco, perchè la miniera estrae soprattutto questo. Trasferire nelle mani di un gruppo italiano di Stato, dell'A.M.M.I., la disponibilità del minerale del Raibl significava arrestare la corrente di esportazione e rifornire le fonderie settentrionali (ponte di Nossà, del gruppo A.M.M.I., vicino a Bergamo, e Marghera, ora del gruppo Montecatini, cioè Montevecchio-Monteponi); ciò rende possibile la trasformazione dei minerali in Sardegna.

Questa è la impostazione che, ripeto, l'Amministrazione regionale ha dato fin dal 1959 e ha perseguito in questi anni ponendo il problema all'attenzione, non soltanto del Governo italiano, ma anche degli organi comunitari. In base a queste impostazioni, in sede comunitaria, è stata adottata quella politica di tutela, di sostegno temporaneo del settore piombo e zinco, che si è poi concretata negli accordi firmati nel marzo del '60 a Roma a favore proprio del settore minerario.

Chi subisce infatti i contraccolpi della crisi mondiale e delle ricorrenti crisi del settore, non è l'industria di trasformazione, ma è l'industria estrattiva, cioè la miniera, sulla quale si riversano le conseguenze negative delle congiunture sfavorevoli. D'altra parte, vi sono Paesi, e sono buona parte dei Paesi europei della comunità economica europea, trasformatori e non

produttori, che non avevano nessun interesse a stabilire un regime di aggravamento di costi del minerale per mantenere in piedi le miniere italiane, che sono poi, per il settore, in gran parte sarde. Si è potuto ottenere che questo sacrificio la comunità nel suo complesso lo affrontasse e sopportasse proprio in vista di un ammodernamento del settore, di un potenziamento delle strutture produttive, dalla estrazione alla trasformazione industriale, che aveva, come suo punto centrale, la trasformazione industriale *in loco*, l'impianto metallurgico. Come sapete, perchè ne ho dato notizia ripetutamente in Consiglio, questo programma è stato elaborato dal Governo italiano d'intesa con la Regione Sarda (per essere più precisi, dal Ministero dell'industria con la Regione Sarda attraverso l'Assessorato dell'industria) ed attualmente se ne sta completando l'esame per l'approvazione da parte degli organi del Mercato Comune Europeo.

Il Governo, la Regione, il Consiglio comunale di Iglesias, le organizzazioni sindacali in sede locale e in sede nazionale sono tutti d'accordo. L'accordo non è altrettanto generale sulla creazione dell'impianto metallurgico in Sardegna e sul conferimento all'A.M.M.I. del Raibl. Lo scopo ultimo e sostanziale dell'attribuzione della miniera all'A.M.M.I. è per l'ap-punto di rendere più facile...

CAMBOSU (P.S.I.). Questo è stato smentito.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando gli argomenti scottano, reagite sempre! Onorevole Cambosu, io affermo che il punto centrale non è l'attribuzione della miniera del Raibl. Se lo Stato non sente la responsabilità di affidare un bene pubblico ad una azienda pubblica e preferisce, al contrario, affidare questo bene pubblico ad una azienda privata per le sue speculazioni, esso ne porta la responsabilità. Ciò che interessa, in termini più pressanti, è che in Sardegna si trasformino i minerali che vi si estraggono e, eventualmente, se ne importino per ampliare gli impianti di trasformazione. Così si crea maggior ricchezza, si produce maggiore reddito e mag-

giore occupazione e si dà un lavoro diverso e migliore di quanto sia quello minerario. E' importante che su questo argomento si crei un fronte unitario.

CONGIU (P.C.I.). Ella ha spostato il problema.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, mi consenta, onorevole Congiu, il punto è questo.

CONGIU (P.C.I.). Ora l'impegno unitario non ha senso.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho letto un volantino della Società Pertusola, che è stato distribuito, ben inteso nel Nord, vicino ad Udine, alla Raibl; in questo volantino la società assume l'impegno, se la miniera verrà confermata al gruppo Pertusola, di creare l'impianto di trasformazione ad Udine, in modo da soddisfare aspirazioni legittime di occupazione maggiore, di incremento del reddito di quella regione depressa. Essa in sostanza promette di non esportare più il minerale, ma di trasformarlo *in loco*.

Ho letto i verbali del Consiglio provinciale di Udine, che per il momento è l'Assemblea regionale, dato che, pur essendo stata formalmente istituita, non esiste ancora la Regione Friuli-Venezia Giulia; in questi verbali ho letto gli interventi degli oratori dei vostri partiti i quali vogliono l'impianto metallurgico...

CONGIU (P.C.I.). Non è vero!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' vero, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero, onorevole Melis, ella sa che non è vero; è stato il contrario, è stato lei a scrivere un telegramma.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di non interrompere l'Assessore.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Congiu, io non invento

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

niente. I rappresentanti dei vari Gruppi politici ribadiscono che da quella zona non deve uscire un grammo di minerale; che il minerale dev'essere trasformato *in loco*.

CONGIU (P.C.I.). Hanno proclamato uno sciopero!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Hanno scioperato per creare l'impianto siderurgico in Sardegna? Oppure per trasferire le miniere all'A.M.M.I.?

CONGIU (P.C.I.). C'è stato un grande sciopero.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo lo sapevo. Ella continua a giocare sull'equivoco. Io ho scritto che ella è un cercatore di farfalle e che continua questa sua attività con ingenuo candore. Mi accorgo di aver sbagliato e che è esattamente il contrario. Ella è senza candore, illustre amico; ella continua a giocare volutamente su un equivoco: «Si sono tutti [afferma] pronunziati per la consegna del Raibl all'A.M.M.I.». E su questo sono d'accordo. Noi però non abbiamo atteso che si pronunziassero...

CONGIU (P.C.I.). Occorre che si pronunzi il Ministro democristiano Trabucchi.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, spero di non doverla richiamare ancora.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Spero che in sede di programmazione economica nazionale questo sia uno dei problemi che verranno affrontati. Esiste un programma a livello nazionale, elaborato congiuntamente dagli organi dello Stato e della Regione, per il settore piombo. In questo programma lo stabilimento è previsto in Sardegna, ed è chiaro che non si possono prevedere due impianti. Spero che non ripeterete, come avete fatto anche stamattina, che il quarto centro siderurgico è stato impiantato a Taranto. In questo campo due stabilimenti non sono pos-

sibili per cui o lo si crea in Sardegna oppure lo si crea da qualche altra parte. Che poi sia dell'A.M.M.I. o di altri, la questione non cambia molto le cose...

NIOI (P.C.I.). Perché se la prende sempre e solo con i comunisti? Perché non se la prende anche con i democristiani?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Infatti, ho parlato dei vari Gruppi politici...

NIOI (P.C.I.). In effetti, ella polemizza soltanto con noi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Io ho parlato e continuo a parlare dei vari Gruppi politici, perché il problema riguarda tutti allo stesso modo. Rimane fermo il fatto che la nostra posizione in questa materia è una posizione nettissima. Noi abbiamo assunto posizione molto tempo prima che voi conoscete l'esistenza di un problema di questo genere.

NIOI (P.C.I.). Per protestare contro i democristiani, dimettetevi dalla Giunta.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Allo stato attuale, le decisioni che sembrava volesse adottare il Ministro Trabucchi nel periodo immediatamente precedente le elezioni sono state sospese. Ella probabilmente ignora che non è il far parte della Giunta o stare all'opposizione che mantiene in vita il Partito Sardo d'Azione!

GHIRRA (P.C.I.). E allora dimettetevi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi consenta: quando era duro e pericoloso, il Partito Sardo d'Azione, durante vent'anni, è rimasto fuori dai ranghi conformisti e obbligati della dittatura; durante il periodo nel quale ha incominciato a vivere la Regione, siamo stati nella Giunta perché abbiamo ritenuto che lo starci fosse conforme a de-

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

terminati obiettivi, compatibilmente con la forza politica che il corpo elettorale ci aveva dato e al condizionamento che potevamo imporre; abbiamo rifiutato di entrare in Giunta, pur sollecitati, tutte le volte che abbiamo ritenuto di non avere sufficienti garanzie. Espressioni come questa, che evidentemente offendono prima di tutto la verità, ella dovrebbe riservarle alle piazze, non a quest'aula; esse offendono la verità delle situazioni che in quest'aula hanno avuto il loro teatro.

Io assumo le responsabilità delle mie dichiarazioni, che rispecchiano il punto di vista della Regione. Ella dice: «Si riunisca la Giunta e invii un ordine del giorno al Consiglio dei Ministri perchè esso decida sulla questione del Raibl». Abbiamo intrapreso un'azione con il consenso della Giunta, perchè, ovviamente, nulla di questo genere può essere fatto se non nell'accordo dell'organo collegiale; l'Assessore all'industria ha assunto una certa posizione, si è pronunziato; il Presidente della Giunta ha assunto una ferma posizione di fronte agli organi di Governo. Che altro si può fare se non denunciare una responsabilità al più alto livello, quello del Ministro, che è responsabile? Abbiamo fatto ciò in tutti i toni e stiamo continuando a farlo anche ora. Dobbiamo forse erigere le barricate?

CARDIA (P.C.I.). Le vostre barricate possono essere le dimissioni.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Cardia, anche voi avete perduto l'abitudine delle barricate; vi siete imborghesiti, onorevole Cardia, e vi siete seduti molto comodamente. Se esistesse in voi il lievito rivoluzionario che sbandierate, probabilmente svegliereste meglio la Montecatini e noi stessi. La verità è che vi siete adagiati con molta soddisfazione in questo clima.

CARDIA (P.C.I.). Dimettetevi, fate un serio atto politico, finalmente!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e*

commercio. Che cosa otterremmo? Si dimetta tutto il Consiglio regionale.

CARDIA (P.C.I.). No, dovete dimettervi voi, perchè portate la responsabilità della situazione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In un certo momento storico, e non si trattava del Raibl, ma del Piano di rinascita, eravamo in Giunta con Alfredo Corrias; ci dimmettemmo e invitammo tutti a dimettersi, tutti i settori del Consiglio regionale, per sottolineare l'insurrezione del popolo sardo di fronte al Governo centrale. Allora vi guardaste bene dall'accogliere la nostra iniziativa, che rimase nostra, limitata al Gruppo sardista.

CARDIA (P.C.I.). Questa è demagogia!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Era demagogia, perchè si trattava di abbandonare i seggi del Consiglio solidamente, compresi voi; invece...

CARDIA (P.C.I.). I nostri scanni sono scomodi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi siamo rimasti molto più a lungo all'opposizione, onorevole Cardia. Conosciamo bene la scomodità dei banchi dell'opposizione!

CARDIA (P.C.I.). Ella non conosce questa scomodità perchè non è mai stato all'opposizione.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dunque, se la Giunta, sulla questione del Raibl, non riesce a persuadere il Ministro Trabucchi, si deve dimettere?

MANCA (P.C.I.). Certo, si deve dimettere.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Che cosa succederà allora?

IV LEGISLATURA

CLXI SEDUTA

8 MAGGIO 1963

PREVOSTO (P.C.I.). I sardisti si devono dimettere per protesta.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo dica, onorevole Manca, che cosa succederà. Perché non fate le barricate?

Per concludere sulla questione del Raibl, nel corso della prima metà del mese vi sarà una riunione a livello ministeriale sollecitata dall'Amministrazione regionale con la partecipazione di vari Ministri. Non ho nessuna difficoltà ad assumere l'impegno davanti al Consiglio che la posizione A.M.M.I. sarà strenuamente difesa. Non *usque ad effusionem sanguis*; a meno che non ci mettiamo tutti d'accordo perché si arrivi a questo!

PREVOSTO (P.C.I.). E' una proposta molto allettante!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Concludendo, debbo rilevare che la questione più curiosa è che questo emendamento è l'unico di tutti quelli presentati dalle sinistre che la Giunta ha finora accolto!

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo comma dell'emendamento, che è stato accettato dalla Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione i paragrafi 43.07 e 43.08. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura dei paragrafi 43.09 e 43.10

ASARA, *Segretario*:

43.09 - Per effettuare il sopra cennato programma è però necessario che il C.I.S. (calcolando che i suoi mutui agevolati si commisurino, in media, sul 60 per cento degli investimenti) disponga di una liquidità di circa 35 miliardi.

43.10 - Il quadro completo del movimento di denaro per l'esecuzione del suddetto programma biennale è quello che appare nella tabella seguente:

Tab. I b - *Movimento di denaro per il programma biennale:*

C A U S A L E		(Milioni in lire)					
Ricerche minerarie	1963	500	—	—	—	—	500
	1964	750	—	—	—	—	750
Infrastrutture	1963	1.000	—	5.600	—	—	6.600
	1964	750	—	4.200	—	—	4.950
Società finanziaria	1963	2.000	—	—	—	2.000	4.000
	1964	—	—	—	—	—	—
Contributi	1963	3.500	—	2.300	—	—	5.800
	1964	3.000	1.800	3.200	—	—	8.000
Mutui agevolati	1963	—	—	—	13.800	3.400	17.200
	1964	—	—	—	19.200	4.800	24.000
		11.500	1.800	15.300	33.000	10.200	71.800
		16	2,5	21,2	46,4	14,4	100

PRESIDENTE. Al paragrafo 43.09 è stato presentato un emendamento Licio Atzeni - Cardia - Manca. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sopprimere l'intero paragrafo».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare questo emendamento.

CARDIA (P.C.I.). Sarò molto breve. Noi proponiamo di sopprimere questo paragrafo perchè non ha nessun significato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cardia; prego tutti i consiglieri di tornare ai loro posti in modo che la discussione possa svolgersi nel modo più ordinato.

CARDIA (P.C.I.). Che cosa contiene questo paragrafo? Una constatazione? Una considerazione furbesca? A chi si rivolge? Al C.I.S. perchè si procuri i denari necessari? Privatamente l'Assessore all'industria indirizzerà una lettera al dottor Garzia ammonendolo ad approvvigionarsi di fondi nel più breve tempo possibile. Ho l'impressione che questo paragrafo sia uscito dalla penna dell'onorevole Assessore e sia la testimonianza di una polemica interna, ma troppo sottile, che la gente comune non può capire. Conviene perciò sopprimere il paragrafo e chiudere in bellezza...

TORRENTE (P.C.I.). Non possiamo ancora sopprimere l'Assessore.

CARDIA (P.C.I.)... la parte esecutiva relativa all'industria.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. L'abitudine a cercare i significati reconditi in ogni parola, evidentemente, mette in sospetto e alimenta la caccia ai fantasmi o alle streghe. Il paragrafo è un semplice richiamo alla necessità che il programma industriale abbia la disponibilità di fondi di finanziamento adeguati alle previsioni di investimento. E' una condizione reciproca che si pone agli interventi di incentivazione del credito agevolato, dei contributi sugli interessi e dei contributi a fondo perduto sugli investimenti. E' un richiamo a questa esigenza, così come si è fatto in altri settori.

Non capisco per quale motivo si guardi con sospetto il richiamo alla esigenza che, nel periodo indicato, vi sia una disponibilità non inferiore, per finanziamenti, ai 35 miliardi. Se voi osservate la tabella finale del paragrafo 43.10, dove si parla di infrastrutture, è previsto l'intervento diretto dei fondi del Piano e della Cassa per il Mezzogiorno. Non vedo quindi assolutamente la ragione di sopprimere questo paragrafo, che non nasconde nessun mistero.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione i paragrafi 43.09 e 43.10. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963